# GLOBALITÀ ( dei LINGUAGGI

marzo 2012 N° 13

METODO STEFANIA GUERRA LISI





La quadratura e i valori

la quadratura del cerchio: risolvere i problemi

ha gli stessi valori, prioritari o esclusivi.

Un primo valore è il diritto alla proprietà. Nella

per niente gli industriali approvano, e gli operai

Forse la manovra Monti ha operato - od opererà -

Ma quadrato o cerchio, siamo sempre nella stessa

geometria: governo precedente, richieste europee,

economico-finanziari dell'Italia nel contesto dell'Europa.

soluzione proposta dal nuovo governo sono all'interno

di uno stesso paradigma, un paradigma che alla base

manovra, solo qualche timida pizzicata ai benestanti e

ai ricchi, certamente insufficiente, non risolutiva; non

contestano. Il diritto alla proprietà della prima casa,

da tasse, viene debolmente messo in discussione.

valere ed essere realizzato da tutti; ma poiché nella

realtà non è così, risulta essere un privilegio, non

Nessun accenno nella manovra alle spese militari:

'Zona invalicabile'; il militare è sacro (anche per la

mantenere l'ordinariato militare, un vescovo che

benedice le milizie?). La ricerca di una ipotetica

'sicurezza' (di chi? di che cosa?), con inevitabile

reali, urgenti bisogni vitali di molti cittadini.

Chiesa cattolica? perché, nonostante il deciso rifiuto

della guerra espresso da papa Woitila, si continua a

perdita di vite umane di popoli 'soccorsi' e 'soccorritori'

prevale sulla coscienza di una carenza di risposte a

Nessun accenno alle spese per le ricerche spaziali.

Questo significa che la curiosità scientifica e la ricerca

di una possibile presenza di una qualsivoglia forma di

condizioni di vita di persone con le quali viviamo. La

Anche se in nome di un ipotetico, astratto possibile si

Va rilevato, nel freddo panorama dell'esposizione della

manovra, la sera del 4 dicembre, il barlume di umanità

acceso dalla commozione del ministro Fornero, e dalla

scienza è autonoma, si dice: sempre e comunque?

lascia (o si fa) andare in malora l'umano esistente?

emolumenti degli incarichi di governo. Un segno di

'transpersonalità', ossia di capacità di pensare oltre i

propri interessi; non scalfisce i paradigmi, ma almeno

La riflessione di oggi ci porta, secondo il paradigma

pratica, che è quella di vivere noi quei valori che

sosteniamo, realizzandoli nel nostro contesto, per

della Globalità dei Linguaggi, alla consueta conclusione

quanto 'piccolo'. Tanto meglio se questo può valere da

qino stefani

dichiarazione del presidente di rinunciare agli

indica che siamo ancora tra umani.

vita su lontani corpi spaziali è prioritaria rispetto alla

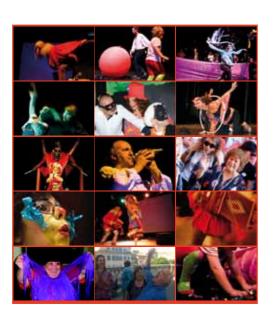
presa in carico urgente di evidenti e disastrose

diritto civile.

sacrosanto per il governo precedente, quindi esente

Discutiamolo bene, invece: se è un diritto umano, deve

importa se di molti e se un governo lo sbandiera come



"Creatività: Arte di Vivere" Il tema del 16° Convegno GdL (2011) in una carrellata di eventi spettacolari che hanno accompagnato Convegni ed incontri formativi nella Globalità dei Linguaggi (foto di Paola Grillo, Fabio Landolfo,

Silva Masini, Elena Zago)

Quarant'anni di normativa sull'integrazione scolastica Dieci anni del Master in MusicArTerapia nella GdL... Nel 2012 ricorrono anniversari significativi per la nostra Disciplina e per quanti lavorano e lottano per l'integrazione, l'interdisciplinarità, l'intercultura nella scuola, nella sanità, nel sociale.

Settant'anni di vita per Stefania Guerra Lisi

Sette anni di vita per la nostra Rivista

marzo 2012 N° 13

- **3** Editoriale: La quadratura e i valori *G. Stefani* "Per Giuliano Giaimis" - S. Guerra Lisi
- 4 Creatività-Spontaneità S. Guerra Lisi
- 5 Sguardi nuovi sulla creatività V. Dal Ben
- 6 Sul Convegno: emozioni e parole chiave -M. Grassi Interventi
- **10** Fibre di solidarietà M. Bortoletto
- **12** Regole per la vita A. Rossi
- 14 In banda S. Panu
- **16** L'evoluzione creativa di un musicista G. Gaslini
- 17 Del linguaggio, della posia G. Scabia
- **18** La scrittura autotelica D. Demetrio
- 20 Italo Calvino e la GdL A. Cherubini Schede
- 22 Il linguaggio come 'mimaggio' S. Guerra Lisi Ricerche ed Esperienze
- 23 DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE Sui banchi dell'intercultura - S. Tavazzani
- **25** COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE "Un minuto per Dante"... migrante - F. Bocchino
- **26** DAL CURARE ALL'AVER CURA Creatività e relazione terapeutica - M. Di Gennaro, G. Biancardi
- 27 Vocabolario "S<sub>1</sub>" *In*formazione
- 28 Libri da leggere Marcel Jousse, La sapienza analfabeta del bambino C. Canal, E. Ambrosi
- 29 Eventi Formativi 2011/2012 Il Centro il Sito la Rivista

#### Referenze e crediti per le immagini pubblicate su questo numero

Le immagini del Convegno sono di Silva Masini e Alessandro Cherubini. I ritratti fotografici pubblicati alle pagine 10 e 11 sono tratti da internet. Nell'ordine di colonna, dall'alto a sinistra: Masanobu Fukuoka, Serge
Latouche, Maurizio Pallante, Muhammad Yunus, Carlin Petrini, Vandana

Shiva, Zygmunt Bauman, don Andrea Gallo, don Luigi Ciotti, Joseph Beuys, Gino Strada, Stefania Guerra Lisi.

Università Popolare di MusicArTerapia (UPMAT) • Presidente: Gino Stefani, semiologo, musicologo. Comitato Scientifico: Alberto Abruzzese, sociologo; Giorgio Antonucci, medico; Giancarlo Bianchini, presidente AS.SO.FA.; Rino Caputo, italianista; Eugenia Casini Ropa, storica della danza; Marcello Cesa-Bianchi, psicologo; Pier Giorgio Curti, psicoterapeuta; Marco De Marinis, semiologo, storico del teatro; Duccio Demetrio, pedagogista; Annamaria Favorini, pedagogista; Maurizio Fontanella, dirigente AULSS; Alf Gabrielsson, psicologo; Bruna Grasselli, pedagogista; Stefania Guerra Lisi, ideatrice GdL; Rémy Hess, antropologo; Michel Imberty, psicologo; Roberto Maragliano, tecnologie istruzione; Salvatore Nocera, responsabile F.I.S.H.; Augusto Palmonari, psicologo; Adolfo Petiziol, psichiatra; Boris Porena, compositore; Pio Enrico Ricci Bitti, psicologo; Giancarlo Rinaldi, storico; Achille Rossi, giornalista; Vezio Ruggieri, psicofisiologo; Even Ruud, psicomusicologo; Ciro Salzano, dirigente AIAS; Giuliano Scabia, scrittore e regista; Salvatore Sciarrino, compositore;

Pier Angelo Segueri, teologo: Eero Tarasti, semiologo, musicologo: Camillo Valgimigli, psicogeriatra Pasquale Verrienti, psicoterapeuta; Patrizia Violi, semiologa; Vittorio Volterra, psichiatra; Agostino Ziino, musicologo. 8 dicembre 2011

esempio per altri.

#### **Per Giuliano Giaimis**

Il 29 dicembre 2011, dopo una lunga e dolorosa malattia, ci ha lasciato Giuliano Giaimis, un caro amico e un membro del Comitato Scientifico dell'UPMAT. Giuliano Giaimis è stato uno dei primi neuropsichia-

tri estimatori e sostenitori della GdL. Nel 1981, insieme a Lucio Lombardo Radice e altri studiosi presentò in libreria il mio primo lavoro. In quel tempo, quando l'Integrazione possibile andava dimostrata in un rapporto tra Scuola e UTR (Unità Territoriale di Riabilitazione), realizzammo a Velletri un Progetto di Formazione aperto alle Famiglie, che terminò con una Mostra.

Nella nostra amicizia, ciò che allora mi aiutò di più, come madre di Elvira che un luminare come Giovanni Bollea (maestro di Giaimis) aveva diagnosticato come caso di autismo, fu la sua considerazione per il mio approccio creativo con tutti i linguaggi. Giuliano mi invitò a due convegni appunto con il prof. Bollea, che nella sua ricerca valorizzava l'intuizione materna (contro le varie teorie dell'epoca sull'autismo che parlavano di 'madri frigorifero'). Questo mi permise, agli albori della Psicomotricità, di formare con lui e altri i primi gruppi centrati sul Corpo con casi di autismo che, con i genitori in formazione diretta, sperimentavano le facoltà comunicative alternative nella 'Globalità dei Linguaggi'.

Era ormai questo un nostro credo comune: l'autismo è un 'occasione per farci interrogare sui tanti canali comunicativi vicarianti' che la cultura ambiente non valuta. Su questa base ci siamo impegnati in questi ultimi sei anni nella consulenza-ricerca svolta insieme all'AS.SO.FA. di Piacenza su casi con diagnosi di autismo grave, spesso con forme di auto- ed eterolesionismo. I risultati positivi nell'applicazione della GdL con la consulenza neuropsichiatrica di Giaimis sono stati presentati in vari Convegni, tra i quali il 14° Convegno Nazionale della GdL a Riccione ("...e il Corpo si fece Parola"), e pubblicati nel N.10 di questa Rivista ("Integrazione Globale al servizio della qualità").

Di questi anni, al di là della condivisione sulla necessità di formare le famiglie e i contesti riabilitativi nell'ottica di un 'Progetto Persona' globale, ciò che conservo più profondamente è la visione poetica emozionale dell'handicap e della vita, che faceva scrivere a Giuliano "La poesia è un efficacissimo strumento di comunicazione: la sin tesi a cui costringe, invece di ridurre la comprensibilità, la estende". Così, dell'Autismo si può dire che ci ha unito e ci unisce nel dar senso ai comportamenti insensati".

Ciao Giuliano, continua a cercare con tutti noi l'Umanità. Anche se, come dicevi, " per raggiungere ciò dovremo compiere un forte atto di scelta e far nostra la preghiera dei Cavalieri della Tavola Rotonda che oltre a giurarsi solidarietà 'da fratello a fratello, con te nella vita e nella morte!', chiedevano al Signore: - Dacci la capacità di capire il giusto, la volontà di affermarlo, e la forza di perseguirlo!"

stefania guerra lisi

## **G**LOBALITÀ dei LINGUAGGI® **MUSICARTERAPIA** METODO STEFANIA GUERRA LISI

Periodico Semestrale organo della Università Popolare di MusicArTerapia (UPMAT)

Sede e Redazione Via S. Giovanni in Laterano, 22

00184 Roma info@centroadl.org www.centrogdl.org

> Direzione Editoriale Stefania Guerra Lisi Gino Stefani

Redazione Alessandro Cherubini Silva Masini Annachiara Scapini

Segreteria di redazione Luana Cioffi tel. 331 8907129

Direttore Responsabile Gino Stefani

> Progetto Grafico e Realizzazione Alessandro Cherubini miniteatro@gmail.com tel. 333 7975923

Stampa Grafiche Stella - Legnago (Verona) Finito di stampare in data 09.03.2012







Stefania Guerra Lisi

## Creatività - Spontaneità

#### Il principio della Valorizzazione contro le classificazioni valutative

La creatività è ri-azione poiché presuppone una essenza fisica e/o psichica che si manifesta in 'forme' nuove. Non si può parlare quindi di creatività senza parlare di movimento, di transform-azione, e perciò di una

Forza che rivela la dinamica vitalità di tutto l'universo: è il linguaggio con il quale il Tutto e ogni cosa si esprimono. Es-primere: Essenza che preme dall'interno-interiorità di una sostanza (fisica o psichica) preesistente, che si esterna manifestandosi formalmente nella 'forma che informa'. Di che cosa? Della dinamica stessa che l'ha costituita. È come dire che questa Forza è implicita in tutto l'esistente, è assopita in esso in attesa di risveglio. Il bacio che può risvegliarla è la radice stessa dell'amore: la spontaneità.

In amore questa è così forte che può sconvolgere qualunque programma razionale, può contraddire qualunque convenienza, convenzione, pregiudizio, predeterminazione. La spontaneità è una Energia non riproducibile a comando, non conservabile, poiché è quella sponte (giocando potremmo dire 'sponda') in conform-azione attraverso la scarica che ricarica. Proprio come un'onda energetica in autoderivazione dall'impatto espressivo che frastaglia la costa rigenerandosi: da forma nasce forma, in un eterno ritorno. Si può quindi dire che non ci sarebbe nulla senza una forza energetica che si conserva come la creatività, che però non sarebbe possibile senza l'energia non conservabile della spontaneità.

In natura la spontaneità degli eventi è definita casuale; la si potrebbe ridefinire *causale*: ce lo dimostra l'estetica del Caos, cioè: "i frattali" che registrano ciò che accade al confine fra ordine e disordine, fra articolato e inarticolato, fra vita e morte.

È evidente che se viene ritenuto scientifico solo un procedimento cognitivo ripetibile e riproducibile, come dice Jim Yorke "questa idea di un universo-macchina a orologeria non ha nulla a che fare con il mondo reale". Tanto più se parliamo di spontaneità e creatività riferite ai comportamenti umani, nelle infinite soggettività della persona e degli sfondi storico-socioculturali di esistenziale interazione.

La spontaneità è infatti una forza che opera nel presente spingendo l'Essere a creare nuove risposte per situazioni anche vecchie. La spontaneità non accetta simulazione di vissuti, è il vissuto psico-corporeo per eccellenza. "Non si impara, si sa": questa affermazione, ripetuta con eccitazione ossessiva da un ragazzo psicotico, è la più profonda per dire della spontaneità e creatività che da essa derivano. Si può imparare ad avere abilità, destrezza, conoscenza; non si può imparare a essere creativi e spontanei. Per questo si può perdere (per un trauma fisico o psichico) ciò che si ha, ma non ciò che si è, e l'Essere è naturalmente creativo, a condizione di non perdere la sua spontaneità. Ogni volta che questa è negata, repressa, controllata, impedita, c'è una perdita energetica dell'Essenza Umana. Si può concludere che, mentre il comportamento spontaneo creativo non si può imparare e tanto meno insegnare, si può invece atrofizzare, come la parola stessa dice, per mancanza di nutrimento cioè di occasioni espressive.

"L'uomo ha cercato di sviluppare intelligenza, memoria, conservazione sociale e culturale per crearsi il sostegno di cui aveva bisogno, divenendone però schiavo. Tutto ciò perché teme la spontaneità e l'incertezza, come l'uomo primitivo temé il fuoco finché non imparò a farlo. (...) La sociopatologia e la psicopatologia dell'uomo sono attribuibile all'insufficiente sviluppo della spontaneità." (J.Moreno, Il teatro della spontaneità).

Quanto spesso brutalmente - nel senso anche di imbrutimento di chi propone e di chi riceve - l'educazione, la riabilitazione, le terapie addirittura con la musica e le arti, limitano o annullano la spontaneità, sostituendole regole e tecniche ripetitive (per essere 'scientifiche' ossia ripetibili e misurabili): questo ci fa riflettere sulla grande paura che tutti i poteri costituiti hanno di questa forza autonomia dell'essere spontaneo. 'Sponte' vuol dire infatti 'per propria volontà', non soggiogabile quindi dall'altrui. Qualunque forma di valutazione fa riferimento a un modello astratto che non può coincidere con la persona reale; la sua valorizzazione è quindi della sua spontaneità, che creativamente inventa linguaggi espressivi.

Il Bambino, l'Handicappato, l'Artista non a caso – secondo la Globalità dei Linguaggi – salvaguardano il proprio essere prescindendo, con infinite tattiche creative, dalle regole imposte e senza freni inibitori. Il primo viene da subito socialmente inibito disapprovando, colpevolizzando, problematizzando, punendo la sua spontaneità; primo bersaglio dell'educazione, che contraddice se stessa, poiché anziché

edurre ossia tirar fuori ricaccia dentro l'espressione con la sua significativa individualità, con l'alibi della socializzazione. Il bambino che non riuscirà ad adattarsi a questo prezzo sociale vivrà emarginato. Come l'Handicappato e l'Artista; dei quali, invece, viene compatito, stigmatizzato e persino esaltato il comportamento spontaneo-creativo, purché rimanga isolabile come fenomeno.

Una studentessa bellunese di discipline della comunicazione, Valentina Dal Ben, ci ha inviato un suo resoconto del 16° Convegno, che pubblichiamo pensando che il lettore ne apprezzerà come noi la spontaneità e freschezza.

# Sguardi nuovi sulla creatività

Non avevo mai assistito a un evento così ricco e stimolante in cui novità ed emozione riuscissero a intrecciarsi così fedelmente, che mi ha permesso di vivere attimi intensi e illuminanti.

L'esperienza, così ricca e variegata, ci ha donato chiavi utili per varcare orizzonti necessari alla conoscenza di noi stessi quanto degli altri. Gli incontri con docenti universitari, professionisti ed esperti di differenti settori hanno mirato alla creatività quale forza che sa abbracciare tutti gli ambiti della vita, anche e soprattutto nella difficoltà.

Il professor Franchini ci ha introdotto all'importanza di una chiara determinazione dei ruoli nella società; i ruoli si traducono nella scoperta della propria identità, la quale include necessarie responsabilità, ma anche la capacità vitale di creare sempre nuove vie nella quotidianità, talvolta ostile al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Con una fragranza romantica, le parole del professor Longo ci hanno accolto nella dimensione della poesia. La poesia è un autentico e originale germoglio che vede luce grazie alla creatività e alla creazione dell'essere umano, il quale ispirato dà voce alla carta per adornarla di memorie e di proprie visioni. Nell'elogio alla bellezza dell'atto poetico, il relatore ha voluto vividamente sottolineare quanto la tradizione letteraria sia indispensabile per una propria produzione; secondo il convinto ospite, l'improvvisazione è vana senza la lettura del patrimonio letterario. Il professor Demetrio ci ha mostrato la scrittura autotelica: scrivere è un processo intimo di libertà, piacere, ma anche legato a un'esigenza che va esaudita per rischiarare nostri gesti, atteggiamenti e sentimenti. In tal modo, dedichiamo tempo ai nostri bisogni, a noi, abbattendo silenzi e solitudini che feriscono il rapporto con noi stessi e, conseguentemente, con gli altri. Scrivere enfatizza la felicità come il dolore dei momenti per crescere tramite una sana discussione tra noi e i nostri sogni e obiettivi.

Nella giornata di sabato don Achille Rossi ci ha offerto una personale visione del concetto di creatività nella crisi economica. Dopo aver circoscritto temporalmente e spazialmente e aver contestualizzato la ferita economica che attualmente noi tutti tentiamo di rimarginare, Rossi ha gettato nuova luce su tale finalità, seguendo il filo rosso della creatività. In seguito, dalla voce del professor Volterra abbiamo sentito quanto e come la sofferenza e il disagio possono promuovere la creatività. Questa sua affermazione trova verità nel ricordo di autori, scrittori e artisti che nella devianza e nel disturbo psicologico hanno scoperto risorse fertili per la creatività.

Incantevole è arrivato l'intervento di Mario Bolognese riguardante la fiaba, ossia quel curioso scrigno di biodiversità. Mostrando la mappa di una fiaba, il relatore ci ha aperto a sconosciute interpretazioni di raffigurazioni, simboli e numeri che riflettono la creatività e i motivi del mondo interiore.

Con il dottor Curti abbiamo attraversato l'efficace sentiero che dal sintomo conduce all'arte. Naturalmente, la bussola utilizzata è sempre stata la creatività che nell'arte diventa mezzo per velare e disvelare verità e realtà con il piacere della creazione.

Non sono mancati altri preziosi spunti per sollecitare la riflessione e la ricerca individuali e collettivi.

La sorprendente Maria Rosaria D'Oronzo ha insistito sul significato della relazione come apertura creativa verso il bisogno dell'altro che è in difficoltà, mentre la professoressa Tavazzani ci ha descritto il servizio della creatività per gli approcci interculturali in un mondo che deve e vuole abbracciare tutti i diversi sguardi. È stato indimenticabile anche il tempo gentilmente

dedicatoci dal professor Padovani, il quale ha dato rilievo al dettaglio, al particolare nella veste di autentico elemento creativo. Secondo Padovani, non sempre la creatività ambisce a divenire forma artistica, ma darà sempre i natali all'arte. Con Silvia Martini e Pasquale D'Alessio abbiamo trascorso attimi di leggero divertimento e di viva emozione, seppur in atmosfere differenti, fino a giungere al termine della giornata con la partecipazione di Nicola Valentino, il quale ci ha introdotto in situazioni in cui la privazione della libertà ha innescato e innesca il trionfo della creatività, la quale aiuta a sopravvivere e a trovare la propria arte di arrangiarsi.

In un quadro entusiasmante e ricco - esattamente come il "mosaico" rotondo completato dalle figure allegate a ogni cartelletta tra i partecipanti al Convegno - questa rappresentazione ha promosso la sinergia e la collaborazione che permettono l'incontro di vite diverse. Le medesime sensazioni si sono manifestate durante la prima serata di laboratorio e la seconda culminata con un meraviglioso e originale spettacolo.

Per concludere, la domenica mattina si è tenuto un ultimo scambio di informazioni, idee e impressioni a proposito di questo grande evento presso il Palazzo del Turismo di Riccione. A questo saluto, durante il quale non sono mancati interventi integrativi di alcuni docenti UPMAT, la partecipazione si è mantenuta alta e propositiva come nei giorni precedenti. Tutto ciò grazie al clima sincero di accoglienza: chiunque ha potuto accedere a quest'unica iniziativa, poiché età, disabilità e differenza di provenienza o professione non sono stati ostacolanti, bensì ingredienti indispensabili per un profondo arricchimento da esperire insieme. Inoltre, la tematica del 16° Convegno della GdL è stata osservata da così numerose e diverse prospettive che è stato impossibile non lasciarsi coinvolgere. Ogni testimonianza, ogni parola, squardo e gesto sono stati tasselli immancabilmente fondamentali al panorama della crescita e del patrimonio personale.

Valentina Dal Ben







Sul 16° Convegno GdL

# "Creatività: Arte di Vivere" emozioni e parole-chiave

"La creatività non ha nulla a che fare con la Grazia, ma dipende da noi stessi, dai rapporti interumani, dal confrontarsi di una personalità con l'altra e dei diritti di questa coi diritti di quella, sia laddove essi divergono sia dove si identificano" (Marion Milner)

"Creatività: Arte di Vivere" lo definirei come un convegno del "Ben-Essere" in quanto si è creato un contesto dove le relazioni, le emozioni e il cognitivo si sono intrecciati, formando una rete in cui gli argomenti trattati hanno formato nodi concettuali sui quali ogni singolo partecipante può riflettere e avere l'opportunità di sviluppare nella vita e nel proprio ambito lavorativo.

I relatori coinvolti, di altissima formazione umana oltre che culturale, hanno emotivamente toccato le corde del cuore commuovendoci e regalandoci una visione allargata della società che ci circonda. Ci hanno fornito una bussola per far sì che l'uomo ritorni ad essere al centro dell'attenzione nella sua capacità espressiva e comunicativa per riappropriarsi della sua vita .

Questo mondo "moderno" attraverso le tecnologie (che non bisogna demonizzare ma aiutare l'uomo a possederle piuttosto che essere posseduto), ha messo un po' "fuori moda" la parte creativa dell'essere umano che con la sua forza tra-

Il 16° convegno nazionale della GdL intitolato sformatrice ha la capacità di appropriarsi (come "Creatività: Arte di Vivere" lo definirei come un convegno del "Ben-Essere" in quanto si è creato base ai suoi bisogni.

Ognuno di noi può dalla vita prendere quello che serve purché non ci sia uno spreco che porta a facili egoismi distruttivi. Compito di una società educante è quello di individuare atteggiamenti di fondo da formare nel soggetto:

- La disponibilità al dialogo e all'incontro confronto con gli altri.
- La tolleranza intesa positivamente come accettazione e valorizzazione delle differenze.
- La non violenza come base della cultura.
- La disobbedienza creativa di fronte all'ingiustizia e all'oppressione.
- La solidarietà.
- La cooperazione
- La visione" cosmica" della realtà umana (uomini come membri di un'unica specie umana e abitanti dell'unico mondo)
- La fiducia in sé e negli altri.

La creatività e progettualità

• La responsabilità personale e sociale

Nel convegno, dagli interventi dei relatori, sono emerse quattro parole chiave che possono farci da guida per far sì che la creatività emerga come arte di vivere e come percorso di pace: valorizzazione - condivisione - risoluzione dei conflitti - cooperazione.

#### Valorizzazione

- La valorizzazione genera sicurezza. Per aiutare l'essere u-mano ad avere una buona sicurezza bisogna valorizzarlo, cioè riconoscere ed apprezzare le qualità positive che possiede, aiutandolo a conoscersi.
- La valorizzazione aiuta l'uomo ad avere fiducia in sé e gli consente di superare senza timore, e perciò senza mobilitare aggressività difensiva, gli ostacoli, le frustrazioni.
- Valorizzare non significa evitare di riconoscere gli errori, ma aiutare a credere nelle proprie capacità di risolvere le difficoltà che si incontrano nella realtà ma anche in se stessi.

#### Condivisione

- Creare un clima di condivisione ci aiuta ad esercitare le nostre capacità di comunicare e ascoltare.
- Condividere: gli stati d'animo, le esperienze, le informazioni, le idee, per superare la solitudine e l'isolamento per poter collaborare alla risoluzione dei problemi comuni e per superare i conflitti.

#### Risoluzione non violenta dei conflitti

Uno dei più potenti inibitori dell'aggressività risulta essere l'identificazione con l'altro, che ci permette di riconoscere nella persona che abbiamo di fronte un nostro simile, quindi è la conseguente capacità di vivere un rapporto empatico. L'identificazione ha una funzione attiva e positiva di promozione del comportamento collaborativo e presociale. L'aggressività è la risposta comportamentale ad una situazione più immediata, più primitiva, ma non certamente la più creativa. L'uomo ha una capacità simbolica e rappresentativa alla quale sono correlate risposte creative che si trovano nelle soluzioni cooperative.

#### Cooperazione

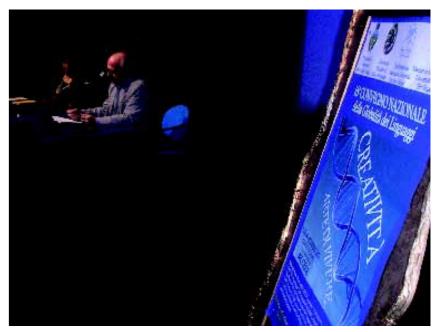
Cooperare significa trovare una soluzione comune, pensata, rappresentata, inventata che tenga conto delle esigenze di tutti nella soluzione di una situazione conflittuale. Tale soluzione richiede un impegnativo lavoro di decentramento.

Le strategie cooperative sono potenzialmente le più adattive per il raggiungimento di obiettivi difficili e complessi. La competitività può assumere



un valore positivo se viene considerata non come lotta contro gli altri ma contro gli ostacoli e i limiti che la realtà ci pone. Questo tipo di competizione contribuisce a rafforzare la sicurezza, permettendo l'affermazione di sé e delle proprie capacità. La lotta contro i limiti è importante per aumentare la sicurezza e quindi diminuire il ricorso alla aggressività.

Nella GdL c'è una presa di coscienza che l'educazione si gioca proprio nella capacità di includere, di pensare in termini di universalità e di reciprocità, fra etnie, popoli e culture, capacità umane diverse e in questo convegno è stato evidenziato un percorso antropologico ed ecologico aiutando tutti i partecipanti coinvolti ad intraprendere un





processo educativo che riconosca le strette interdipendenze tra il nostro equilibrio psicologico e la qualità delle relazioni che coltiviamo nei confronti degli altri, della natura, del pianeta e della vita e a riflettere che l'essere umano non è separato dal resto della natura e può progettare il suo futuro solo se si ripristinano le connessioni con la totalità del nostro essere con il pianeta intero.

La terra e l'umanità sono parte di un universo in evoluzione, possiedono cioè lo stesso destino minacciato dall'irresponsabilità e dalla mancanza di cura da parte degli esseri u-mani. Per questo motivo tutte le agenzie educative devono prendersi carico di trasformare il concetto ecologico

in una conquista etica lavorando sul concetto che l'umanità deve essere amata e rispettata per la costruzione di un mondo sostenibile. Abituarsi a fare connessioni, a vedere processi di unione è importante per lo star bene dell'uomo che deve crescere in ambienti che rispettino i propri tempi vitali dove lo spazio mediatore consente la relazione con gli altri per sperimentare e superare conflitti; uno spazio che consente un decentramento dove i punti di "vista" diventano "vita" in quanto carichi di memoria che accom-

pagnano il percorso di ognuno di noi per avere delle certezze che possono però essere messe in discussione e trovare nuove soluzioni allo stare bene insieme; spazi dove è possibile ridefinire e costruire idee continuamente, trovare elementi tra loro collegabili e collegati trasversalmente .La società diventa così un sistema che deve interagire "ecologicamente" con una rete di relazioni inter-



connesse: tali relazioni appartengono alla cultura e alla logica della complessità per un percorso di pace

La caposcuola della GdL, Stefania Guerra Lisi, nell'introdurre il convegno ha ben spiegato come la paura di esprimersi viene dall'inibizione di una società castrante dove tutto deve essere "perfetto", pulito, pre-ordinato... cioè innaturale in quanto noi veniamo dal placet materno ricco di ardori e odori invischianti che ci accompagnano per nove mesi e sono l'origine della creatività in quanto memoria di un corpo a corpo sensoriale che ci accompagnerà per la vita. Ha inoltre ribadito che un comportamento creativo non si può insegnare, ma che la creatività può essere stimolata da un ambiente creativo - e penso che la GdL in tutti questi anni, attraverso la scuola, i convegni, le persone meravigliose che partecipano, ha lavorato per questo, Grazie Stefania.

Maria Maddalena Grassi, OMAT nella GdL globling@libero.it



Il 16° Convegno GdL, nelle Foto: in alto, con Stefania Guerra Lisi, lo scrittore e pedagogista Mario Bolognese; al centro, il sociologo Alberto Abruzzese; qui a destra, le performance di Pasquale D'Alessio con Giacomo Downie. A pag. 7, in alto, uno scorcio della platea; in basso, Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani. Nelle altre immagini: alcuni momenti dello spettacolo finale.









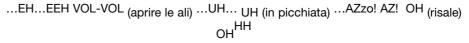




Andata-Inconscio; Ritorno-Coscienza; Volontà-Trascendenza

L'obiettivo di questa ImprovvisAzione Ancestrale è risvegliare in tutti noi la coscienza di "esserci perché si è stati", che permette di intuire le nicchie biopsicologiche in cui e da cui l'Essere Umano, che riassume in sé tutta la Vita Terrestre, può andare e venire. Questa "rimessa in gioco psicocorporea" permette di intuire nel vissuto, Tempo e Spazio e Senso dei comportamenti insensati, e di scoprire il nostro e l'altrui Animale Totemico, in costante ricerca evolutiva. Solo la sapienza universale del Corpo, nell'improvvisazione metamorfica, ci può suggerire la soggettiva VIA dell'EVOLUZIONE. L'andata INDIETRO quando non si può andare avanti è, per la GdL, una strategia di sopravvivenza dell'Inconscio; il RITORNO è il percorso della regressione come reintegrazione primaria alla COSCIENZA; la TRASCENDENZA è l'imprinting genetico umano che riassume in sé tutta l'evoluzione esistenziale di ogni vivente verso la VOLONTA' che è VOLO...

[e-vol-azione emotonofonosimbolica di Stefania al microfono]



(plana ad ali spiegate - angoscia di precipizio) NE...NÉ guarda come vola alto!!!! guarda come volano tutte le EVOLUZIONI...

Ali - Ali - AAAllii - Alleluia! Alleluia!

EVOLUZIONI... ONI... MECOJONI... Ali...mortacci precipito... plano... mi riprendo Ali – Ali - Alibertà Alibertà... che belli... che belli...

Ora sappiamo che tutti siamo

#### UCCELLI

#### Canovaccio:

Ciascuno partecipa per rispecchiamento reciproco, interpretando gli animali totemici del proprio gruppo in metamorfosi dall'Acqua alla Terra all'Aria con il Fuoco dello SPIRITO VITALE, che li condurrà tutti verso la ricerca del PRINCIPIO DI PIACERE che è desiderio di LEGGEREZZA, LIBERTA'...

- 1. Lettura da parte di Stefania di un racconto di Calvino sugli uccelli.
- 2. Compare l'UOMO-UCCELLO che esce dall'Uovo Mammone facendo il suo pezzo fino a volare, sparire,... Allo spettacolo ha compare il 1° Gruppo da lumaca o da verme a chiocciola a serpente e serpente volante... da radiolare a medusa a pesce ad anfibio, da verme d'acqua a libellula a colibrì...- il gruppo si dissolve pian piano da dietro le quinte.

  Dalla platea affluisce sul palcoscenico il 2 ° gruppo: da gallina a struzzo a uccello del paradiso, da anfibio a quadrupede... il gruppo si dissolve pian piano da dietro le quinte.
- 3. Dalla platea affluisce sul palcoscenico il 3° gruppo: da scimmia a ominide a Homo Sapiens Ludens

#### Finale catartico:

Tutti i gruppi insieme faranno la scultura di un Megacorpo. Questo Mega-Corpo ha gambe, artigli, zoccoli, zampine, tentacoli con peli, squame, piume, chele, unghie... La Testa è zoomorfa con capelli-serpenti, creste, piume. Dal tumulto spunteranno le Ali, e nascerà l'Uomo Uccello che aiuterà gli altri uccelli a trillare e volare.

Con l'aiuto di un forte richiamo musicale in duetto sul palco compaiono, con la musica di Mozart (*Il Flauto magico*), Papageno (Uomo Uccello - Claudio Montuori) e Papagena (Silvia Martini); quindi l'Uomo Uccello ri-anima ogni uccello (tutto il pubblico ormai non più diviso in gruppi) in un'unica danza catartica realizzando ciascuno la propria aspirazione al Volo.







Lo spettacolo conclusivo del Convegno è stato il frutto di un laboratorio di imprivvisazione teatrale, svolto con tutti i partecipanti divisi in gruppi, sulla traccia qui riportata.
Allo spettacolo ha preso parte il performer Claudio Montuori.









# INTERVENTI

#### Marité Bortoletto \*

## Fibre di solidarietà

Esistono spazi per ri-umanizzare questa società, sempre più orientata alla massimizzazione dei profitti? Può, la Creatività, essere una risposta?

Prendendo spunto dagli elenchi della nota trasmissione "Vieni via con me" vi propongo un elenco serio, ma non troppo, di come la creatività nell'ambito del sociale diventa Arte di vivere e si fa grembo.

Le voci in grassetto sottolineano eventi, persone, modi di essere, fatti, avvenimenti che ho incontrato e che mi sono man mano annotata da quando ho saputo il titolo del convegno, senza la pretesa di approfondire alcun tema, soltanto con l'intenzione di far riflettere un po'... e a volte lo si può fare anche con leggerezza.

Il consumismo sembra non avere limiti, la pubblicità e l'acquisto di futilità imperversano nella nostra quotidianità?

La creatività ci permette di sopravvivere, c'è la civiltà

Un'altra economia è possibile: è l'economia del benvivere, punto di incontro tra sobrietà e solidarietà. Non vale solo quanto è monetizzabile. Con la banca del

tempo... il nostro tempo e il nostro saper fare hanno un valore stimabile con altro tempo e altro saper fare.

Il baratto, scambio primordiale può vivere ancora, posso darti le mie uova in cambio del tuo vino, ma anche la mia casa attraverso le reti di ospitalità...

...e allora serviamoci di Servas Porte Aperte, rete internazionale di ospitanti e viaggiatori con cui possiamo conoscere popoli e vedere il mondo contribuendo a diffondere la pace e la non-violenza.

E a proposito di casa c'è cohousing la nuova civiltà dell'abitare ritrovare dimensioni perdute di socialità dando vita ad una azione creativa che può unire, giovani studenti ad anziane coppie, può portare giovani famiglie a condividere un nido per bambini, un orto, un servizio di car saring, ecc.

Senza ridurci alla canna del gas facendo la spesa partecipiamo ai GAS Gruppi di Acquisto Solidale che partendo da un approccio critico e creativo al consumo garantiscono qualità del prodotto, dignità del lavoro, rispetto dell'ambiente al di fuori delle catene commerciali.

E poi c'è il Commercio Equo e Solidale, multietnica e coloratissima creazione che fonda la propria attività su un'economia solidale e su un consumo responsabile in cui l'obiettivo primario non è la massimizzazione del profitto, ma la lotta allo sfruttamento e alla povertà legate a cause economiche, politiche o sociali.

Per far rivivere la nostra terra sfruttata dall'agricoltura intensiva, l'azione creativa diventa agricoltura biologica, agricoltura biodinamica dai principi di R. Steiner, agricoltura naturale del grande vecchio giapponese Masanobu Fukuoka, permacultura i cui fondamenti etici sono: prendersi cura della terra, prendersi cura della gente, condividere le risorse.

Oggi, tante crisi, tutte insieme: clima, ambiente, energia, risorse naturali, cibo, rifiuti, economia. Come possiamo fare?

Anche qui la Creatività che si esprime nell'Arte di Vivere ci aiuta, personaggi noti e meno noti ci trasmettono i loro messaggi importanti, incisivi che spesso sanno essere ironici e sempre ottimisti nonostante la gravità degli argomenti.

Non si può più andare avanti! La crescita economica non può andare avanti all'infinito...

Beh! - lo dice anche la GdL - quando non si può andare avanti si può tornare indietro! Allora optiamo per la Decrescita Felice, che trova i suoi principali sostenitori in Francia con Serge Latouche, in Italia con Maurizio Pallante, e che è basata su principi ecologici, biologici, sociali e culturali, che prefigurano un nuovo paradigma di civiltà, in contrapposizione con quelli che regolano i sistemi vincolati esclusivamente alla crescita economica.

Luca Mercalli, anch'egli aderente al movimento DF meteorologo invita a lavorare insieme con una nuova intelligenza collettiva mettendo in atto cambiamenti nelle nostre abitudini quotidiane, dal consumo dell'acqua ai trasporti, dai rifiuti alle energie rinnovabili, dall'orto all'impegno civile, senza aspettarci soluzioni miracolistiche, ma sollecitandoci a tenere il cervello sempre acceso, le luci solo quando servono. DePILiamoci! Liberarsi del Pil superfluo e vivere felici Non è la pubblicità di una ceretta, è il messaggio di Roberto Lo Russo imprenditore e consulente per l'innovazione che intitola il suo sito "La creatività è la certezza dell'impossibile" e illustra come riuscire a passare dalla cultura del PIL (Prodotto Interno Lordo) alla cultura del BIL (Benessere Interno Lordo).

Per superare il circolo vizioso del PIL superfluo basta riflettere, evitare gli sprechi e attuare un consumo delle risorse consapevole.

L'economista Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri, analizzando la povertà nel proprio paese il Bangladesh si inventa il microcredito, sistema di piccoli prestiti destinati a "imprenditori" troppo poveri per ottenerli dai circuiti bancari tradizionali, fonda la Grameen Bank, la banca del villaggio basandosi non sulla solvibilità ma sulla fiducia permettendo soprattutto di migliorare lo status delle donne, direi proprio creatività che diventa arte di vivere.

Carlin Petrini, gastronomo e giornalista, (come non nominare in questa sede, uno dei fondatori del movimento internazionale "Difesa e Diritto al Piacere"?) fondatore di Slow Food contro il Fast, la velocità di questi tempi, inneggia nel grande evento Terra Madre al vivere la diversità con gioia, al rafforzare la reciprocità e il dialogo, l'incontro, la fraternità.

Vandana Shiva, fisica e anche ecologista indiana, con serenità e caparbietà dice no alle monoculture della mente e ribadisce l'importanza della biodiversità. La possibilità delle donne di concepire e la possibilità dei semi di auto generarsi sono entrambi processi naturali gratuiti, dove la legge del mercato è stata costretta a fermarsi: in nome di queste idee ha dato vita all'Associazione Navdanya. L'antico rituale indiano dei "nove semi" presta il nome al progetto di proteggere il diritto dell'umanità alla conoscenza, alla biodiversità, all'acqua e al cibo attraverso un'agricoltura sostenibile e non-violenta.

Ci sono poi aspetti più prettamente sociali, anche qui personaggi e associazioni che creativamente si attivano non mancano, ne cito alcuni che mi stanno particolarmente a cuore.

Giuseppe Leonelli, medico antroposofo persona di grande umanità e conoscenza in una conferenza sulla missione del lavoro afferma che il nostro lavoro individuale è il potere che abbiamo di trasformare questa stessa società, di rendere questo organismo sociale più o meno sano, vivente o morto.

Per l'artista Joseph Beuys (forse unico nell'Arte contemporanea che ha fatto della sua vita stessa un'opera d'arte) l'uomo ha la facoltà di plasmare il sociale interpretandolo non come materia inerte, ma come insieme delle energie intellettive: l'Uomo e la Natura con l'animo riunito creeranno un nuovo mondo, fatto di uomini di differenti etnie, origini, religioni, stati sociali culturali ed economici legati insieme da una solidale collaborazione e da una libera creatività: la Living Sculture, quello che per noi è il Grembo Sociale.

Don Andrea Gallo, prete scomodo, non si limita a predicare dal pulpito la solidarietà per gli oppressi e gli emarginati, ma pretende di praticare ciò che dice in ogni ambito con incontri, con tournées e spettacoli e invita chi lo ascolta a fare altrettanto diventando un punto di riferimento per giovani e adulti predicando e difendendo come principi cristiani anche i primi 12 articoli della Costituzione Italiana.

Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo di origini ebreo-polacche, parlando delle odierne società mul-

ticulturali ci assicura che la diversità tra gli uomini sarà eterna e vede positivamente questa ineliminabilità delle differenze fra le culture, la grande sfida sarà imparare l'arte del convivere, perché è nella diversità che si può trovare la maggiore ricchezza: "Occorre passare dalla tolleranza alla solidarietà".

Il movimento SeNonOraQuando nato per difendere e riaffermare la dignità delle donne, collegando la loro condizione al generale declino del paese, si è consolidato, ampliato, diffuso capillarmente in tutta Italia e in maniera vivace e costruttiva si attiva creativamente per un futuro migliore.

Emergency ONG, associazione italiana indipendente e neutrale, nata una sera a cena, da un'idea di un medico, Gino Strada, sua moglie Teresa Sarti e di un amico, garantisce cure a chiunque ne abbia bisogno, senza discriminazioni politiche, ideologiche o religiose presente in tanti paesi. Proprio perché conosce gli effetti della guerra, sin dalla sua costituzione è impegnata nella promozione di valori di pace. Libera tutti - Organizzazione di Associazioni, nomi e numeri contro le mafie voluta da Don Luigi Ciotti con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. È un coordinamento di associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. Libera Terra in particolare ci porta al piacere con i suoi prodotti biologici di alto livello coltivati su terreni confiscati alle mafie dove ogni anno si svolgono campi di volontariato internazionale con giovani provenienti da ogni parte del mondo.

Mi piace ricordare anche No-Mad - Libera associazione per libere differenze, che si occupa di dialogo interculturale, con un occhio di riguardo al popolo afgano: meno nota delle precedenti, ma non al popolo GdL perché uno dei soci fondatori è la nostra Silvia Martini, e la stessa Stefania ed altri docenti vi collaborano - già nei precedenti convegni sono state presentate le sue attività. Come non ricordare il suo rovescio manifesto OGGI SI PARLA DELLA PACE E SI FA LA GUERRA, urge PARLARE DELLA GUERRA E FARE LA PACE!

A questo punto dovrei, per concludere, nominare la GdL, ma parla da sé con le nostre presenze e con quanto facciamo in questi giorni, dato che il tema del mio intervento è "l'Arte che si fa grembo". Come il grembo simbolico che è stato fatto nel corso estivo di Umbertide ispirato alla Madonna del Parto di Piero della Francesca a Monterchi (che è anche la copertina del n. 11 della nostra rivista).

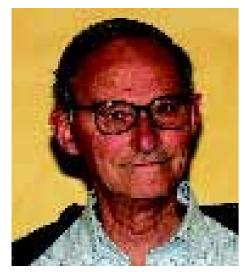
Non c'è opera creativa più grande di una vita che si sviluppa in un grembo materno e Piero della Francesca ce lo fa percepire con questa bellissima opera. Il nostro grembo è stato fatto in feltro, materiale simbolico per la sua capacità di formarsi attraverso il calore e il movimento aggregando insieme tante piccole fibre di lana che diventano simbolo di solidarietà.

\* Docente UPMAT marite.bortoletto@gmail.com









#### Achille Rossi

## Regole per la vita

"lo credo che non si possa uscire dalla situazione di crisi attuale con provvedimenti puramente economici. La crisi è ancora più profonda, e mi sembra che sia anche antropologica".

attuale sta nel modo in cui noi

vediamo l'uomo. Il sistema, e dico sistema per dire l'insieme delle cose (l'economia, la politica, la società, la cultura), ha un'antropologia di tipo particolare, e concepisce l'essere umano esclusivamente come consumatore. E allora è un consumatore che deve auto-soddisfarsi, che deve soddisfare la propria voglia. Conseguentemente, in quest'ottica, tutti gli altri cosa sono? Non sono esseri con i quali comunico, ma sono dei competitori, dei concorrenti, e la società alla fine è la guerra di tutti contro tutti. È quello che diceva Hobbes: "Bellum omnium contra omnes".

Voi capite che in quest'ottica imperversa la competitività, e al centro di quest'antropologia c'è, come elemento sostanziale, il denaro, che è il mezzo che ci serve per soddisfare la voglia, il desiderio di consumo. Per l'accumulo del denaro è sacrificato tutto, i cosiddetti valori e soprattutto le persone. Quella che si chiama la globalizzazione finanziaria, che è l'estendersi di questo criterio a tutta l'umanità, è l'esito finale di questa idolatria del denaro.

Dunque, per cambiare le regole non basta una norma politica, ci vuole una revisione di guesta maniera di guardare l'uomo: è necessario elaborare un'alternativa che vada nella direzione di recuperare la natura relazionale dell'essere umano. L'essere umano è un essere di relazione. Non scandalizzerò nessuno perché era l'intuizione di Marx, che diceva che l'uomo è essere di natura ed essere di relazione, e l'hanno detto in tanti nella storia del pensiero.

C'è una bella metafora della Uphanishad che dice che l'uomo è un nodo in un tessuto di relazioni, e se taglio i fili, cioè se taglio le relazioni, anche il nodo si disfa; se io non curo questa relazionalità con gli altri, l'uomo è finito, distrutto. Penso che Stefania Guerra Lisi ci potrebbe ricordare che se qualcuno non ci avesse rivolto parole d'amore. noi non ci saremmo. Soltanto nella relazione si dà quella luce che sostiene l'umanità dell'uomo. In

crisi una relazione d'amore si percepisce quanto la vita è profonda, e si percepisce quel soffio che gli antichi chiamavano lo spirito.

> L'uomo è anche un essere di relazione con il cosmo, con le cose, con la natura, con la materia. L'uomo non si può sganciare dal cosmo, che è come il suo corpo più grande. Se tagliamo anche questa relazione, e mettiamo le persone solo davanti ai computer e ai giochi elettronici, abbiamo perso una dimensione fondante della nostra esperienza umana.

> Dovremmo affrancarci da questa tirannia dell'oggettivazione: a furia di oggettivare tutto, di rendere tutto strumento, oggetto, noi stessi diventiamo oggetto. Si diventa quello che si frequenta: a furia di frequentare oggetti e tecnologia, diventiamo soggetti tecnologici, cioè non più soggetti ma puri strumenti.

> Due o tre grandi rischi nella nostra condizione frenano la creatività e uccidono la relazione. Uno mi sembra quello scientismo aggressivo che si professa l'unica metafisica valida. Guardate ad esempio gli studi sul cervello: sono emblematici, non nel momento in cui descrivono, ma nel momento in cui diventano la metafisica, la visione globale. Allora sorgono le teorie del post-umano, di quello che è dopo la dissoluzione dell'essere umano, che sono metafisiche, secondo me, molto pericolose.

Un altro aspetto che io credo uccida in radice la creatività, è un cristianesimo infedele: perché una chiesa che propone, invece della logica del dono, una chiesa come lobby, preoccupata del suo potere, di se stessa, alleata dei potenti, che non vede più dove sono gli ultimi, è una chiesa che uccide col suo stesso atteggiamento la creatività. E ancora, una cultura dominante che privilegia la logica del potere verticale, la logica della forza e che disprezza la cultura del donare se stessi, nella quale l'uomo pienamente si realizza: questi sono blocchi, macigni che ci impediscono oggi di vivere la relazione, che uccidono la relazione e bloccano la creatività.

Allora, come si può fare nel concreto? Quest'ottica di cui parlo si può incarnare in gesti concreti?

MusicArTerapia Metodo Stefania Guerra Lisi

Possiamo affrontare il sistema dominante facendo gesti che sono gesti concreti, e che invertono la rotta? lo credo di sì.

Cerco di indicare alcune piste.

La prima mi sembra quella di promuovere una cultura che metta al centro i beni dell'umanità. e i beni comuni sono semplici: l'acqua, il cibo, la salute, la casa, l'educazione, il risparmio. Questi sono beni comuni, di tutti e non possiamo privatizzarli, che significa speculare su quello che è di tutti per farlo diventare proprietà privata, e ricavarne più soldi: è la monetizzazione generalizzata. lo credo che si dovrebbe utilizzare un'ottica opposta. In questo è importante il lavoro che le persone fanno dal basso, perché sono le nuove visioni che creeranno una nuova politica. Lavorare per questo significa ridiventare cittadini, che sembrerebbe una cosa elementare, ma che abbiamo perduto. Ricominciare a pensare, non come un soggetto individuale che vede quello che va bene per lui, ma come la persona che si preoccupa della Polis, della città, del bene di tutti.

Noi potremmo fare il cammino inverso: una grande trasformazione che libera dal mercato quello che nel mercato non ci deve stare. Dipende anche da noi.

La seconda è abbandonare la religione della crescita e ripensare la produzione e il consumo. Non si può continuare a preconizzare la crescita. Mi diceva un esperto, Serge Latouche, uno dei teorici della decrescita, che se anche noi pensassimo a una crescita del 4% fino al 2060, non avremmo risolto il problema della disoccupazione. E adesso l'unica crescita prevedibile potrebbe essere al massimo del 2%. Perciò la crescita è finita, e dobbiamo orientare la produzione in un altro modo.

Non si deve smettere di produrre, ma si deve produrre per le necessità collettive, invece che per i bisogni del consumatore individuale. Questo significa produrre per i bisogni veri, invece che per quelli indotti dalla pubblicità. Riconvertire le grandi industrie parassitarie, come l'industria delle armi, l'industria della pubblicità, l'industria del nucleare. Noi abbiamo la necessità di fare marcia indietro su queste cose, e cominciare a chiederci cosa serve davvero all'umanità.

E poi la ricerca della piena occupazione, perché è chiaro che la gente ha bisogno di lavorare, ma se andiamo avanti con quest'ottica finanziaria, il lavoro diminuirà sempre, e la disoccupazione fisiologica deve essere, dicono gli esperti del sistema, all'otto per cento perché fino a questa percentuale va bene, serve a fare più affari.

Allora, dovremmo invece lavorare per la ricerca di una piena occupazione attraverso una riduzione programmata del tempo di lavoro: si diceva dieci anni fa: "Lavorare meno e lavorare tutti", e se noi

usciamo dalla civiltà della crescita, dovremo passare per questa linea. E ancora, tornare a valorizzare le economie locali invece che continuare con il progetto della globalizzazione, che è un'occidentalizzazione del sud del mondo e che, nello stesso tempo, produce impoverimento di qua: non arricchisce gli altri e impoverisce noi. Ecco il punto: ritornare a privilegiare l'industria locale, l'artigianato locale, l'agricoltura locale. Dovremmo fare il movimento inverso a quello dei globalizzatori, che ci dicono: "fine delle regole, tutti commerciano con tutti, e questo è il mondo migliore possibile". Non è vero, è il mondo che produce più spereguazione, più ingiustizie.

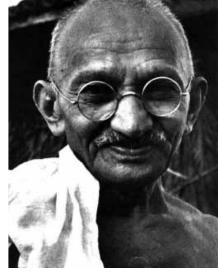
Per concludere, usando i termini di un teorico della decrescita, dico che bisognerebbe usare, invece della strategia della lepre, che fugge sempre più, quella della tartaruga sapiente, che dà la priorità al reimparare a vivere insieme, sulla base di principi: di precauzione (cioè non si fa tutto quello che è possibile, ma quello che aiuta la vita umana); di prevenzione, sul senso della gioia (perché avere tutto non ci renderà più gioiosi); di sobrietà (perché non c'è un mondo infinito); della bellezza (perché la vita è bella quando è vita umana, e non quando ha tante cose); della partecipazione: tutti dobbiamo lavorare per creare il mondo comune.

È importante il lavoro che le persone fanno dal basso, perché sono le nuove visioni che creeranno una nuova politica. Lavorare per questo significa ridiventare cittadini, che sembrerebbe una cosa elementare, ma che abbiamo perduto. Ricominciare a pensare, non come un soggetto individuale che vede quello che va bene per lui, ma come la persona che si preoccupa della Polis, della città, del bene di tutti.

Fatemi concludere con quella bella espressione di Gandhi, che raccomandava sempre ai suoi amici: "Cercate, e siate voi stessi, nella vostra vita, quel

cambiamento che vorreste realizzato nella vostra società".

Questo è l'augurio che io faccio a tutti voi che lavorate per gli ultimi, per le persone che, in qualche modo, ci indicano qual è la strada corretta. Solo se sapremo ascoltare gli ultimi, sapremo dove possiamo andare a finire, umanamente e dignitosamente. Se ascoltiamo i primi, rischiamo di sbagliare sentiero. Vi ringrazio.





I tre interventi che seguono (Panu, Gaslini, Scabia) sono stati inviati al 16° Convegno GdL dagli Autori, impossibilitati a partecipare di persona.

#### Salvatore Panu

## In banda

Salvatore Panu è un musicista, ricercatore, animatore, organizzatore e inventore di eventi artistici e progetti sociali, da Bologna a Parigi, sempre ispirati alla condivisione e all'integrazione. Era invitato al Convegno di Riccione, a portare segni della sua arte di vivere e far vivere, ma all'ultimo momento non ha potuto venire. Ha mandato però uno scritto, da cui ritagliamo passaggi su una delle sue passioni creative: la banda.

Da più di venti anni osservo alcune costanti del fare banda, perlomeno nel tipo di bande, diciamo, autogestite, senza il classico direttore:

La nascita di una banda è sempre un momento di alta creatività, di fermento che è nell'aria e che a un certo punto sboccia per attrazione passionale: è la nascita di un gruppo, di un soggetto collettivo che esprime la gioia di essere nato.

La banda è un momento di socialità collettiva, la convivialità è un elemento cruciale, è il piacere dello stare insieme con la musica, grazie alla quale si realizza l'incontro fra le persone.

La banda è un momento di apprendimento della musica. Si tratta spesso di approcci molteplici, di aiuto reciproco, della condivisione di esperienze, della generosità di chi sa fare delle cose e della voglia di imparare: è un momento di autoeducazione collettiva.

La banda è un momento di sperimentazione musicale: l'arte di arrangiarsi in musica, spesso ci fa imboccare percorsi inusuali, approcci e metodologie non convenzionali, esperimenti creativi che stimolano dinamiche di improvvisazione e composizione collettiva. I risultati sono a volte oggettivamente vicini alla sperimentazione delle avanguardie storiche o della musica contemporanea colta, basterebbe sviluppare una maggiore capacità di ascolto e consapevolezza per riconoscere la ricchezza di queste esperienze umane e musicali.

La banda è uno strumento di intervento sociale, può supportare i movimenti, colorando i momenti di grande partecipazione collettiva e rendendoli eccezionali, marcando la memoria delle emozioni individuali: "c'era la banda!". La banda inoltre suona in acustico, è ecologica, a misura d'uomo, può arrivare a piedi dove non c'è la corrente elettrica, non ha bisogno del palcoscenico, può fare un cerchio, far ballare la gente, stare e giocare con la gente che

incontra. Può anche arrivare nei luoghi più chiusi e controllati, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, può entrare nelle istituzioni totali, carceri o manicomi e scatenare emozioni probabilmente ancora più intense e difficilmente immaginabili se non si suda insieme.

A questo punto il mio pensiero va a una banda, che fra poco compirà vent'anni, la Banda Roncati di Bologna.

Avevo 20 anni, arrivai a Bologna nell'anno accademico 1985-1986, trovai il DAMS occupato, entrai subito a far parte attiva del collettivo Damsterdamned (i dannati del DAMS), fondai dopo qualche tempo il Musikollettivo coinvolgendo altri studenti del DAMS musica. In quegli anni conobbi Gino Stefani e ebbi l'opportunità grazie a lui di praticare l'autogestione pedagogica. Il suo approccio all'umanità della musica mi aprì la mente e gliene sarò grato per sempre. Lui ha visto nascere e ha contribuito con estrema discrezione alla crescita di tutti queste esperienze collettive. Nel 1990 fummo travolti dal Movimento della Pantera.

Nacque in quel contesto il Gruppo Laboratorio di Musica e Immagine e, con Noemi Bermani e altri, il collettivo Conisuoni (che poi fondò il Telefono Viola di Bologna): per un anno e mezzo andammo a suonare nel reparto Autogestito dell'Ospedale Psichiatrico di Imola, diretto dal non-psichiatra Giorgio Antonucci. Alcuni di noi pensavano inizialmente più a fare della sperimentazione musicale, ma subito ci rendemmo conto che il cuore degli incontri era nello scambio umano e nella loro voglia di fare festa con una banda. Per cui, l'improvvisazione radicale era sovente costretta a mischiarsi con la pappa col pomodoro o con il tango delle capinere.

In quegli anni io e Ferdinando D'Andria abitavamo a



Bologna, in via S. Isaia 39, quasi di fronte all'Ospedale Psichiatrico Roncati. Decidemmo di fare un'irruzione una domenica mattina, che l'ospedale era meno sorvegliato, spargemmo la voce il sabato sera e dopo un bel caffè a casa nostra nacque così, da quella festa che aprì i cancelli, la 'Banda Roncati'.

In un Ospedale Psichiatrico che si dichiarava e si dichiara democratico, non potevano chiuderci le porte in faccia, soprattutto perché i giornalisti erano lì con noi. In pratica fu una festa. I mattacchioni dell'ospedale hanno iniziato a ballare e dopo un po' sono arrivati alcuni dottori ed infermieri che ci hanno detto: "Voi siete pazzi". La cosa faceva ridere, perché non si capiva più chi era pazzo e chi non lo era. Comunque, non riuscivano a fermarci perché la gente si stava divertendo; allora ci hanno provato dicendoci che i degenti si stavano divertendo troppo, e che era pericoloso. Ma noi continuavamo tutti insieme a suonare, cantare, ridere e ballare. Era, se non sbaglio, il 29 marzo 1992.

Insieme nacque la sorella gemella, la Scuola Popolare di Musica Ivan Illich di Bologna, che fondai nel 1992 e che ho coordinato fino al febbraio 2006.

Il 1 Maggio 1993 organizzai a Bologna un'iniziativa intitolata "Bandiga", con la coop. A Lato (cooperativa che avevamo fondato con un gruppo di studenti o neolaureati DAMS, i cosiddetti operatori culturali appena sfornati dall'Università, io ero il responsabile del settore musicale). Partecipò insieme ad altre bande anche la Banda Roncati. Bandiga, che a Bologna vuol dire festa per la fine dei lavori di costruzione di una casa, voleva essere una performance tra bande che non fosse un concerto da palco ma piuttosto una sonorizzazione degli ambienti cittadini, delle varie strade.

Penso che fu stimolante mettere a confronto, sulla stessa piazza, la Banda Roncati, che aveva un certo suo modo di essere e le bande tradizionali. Fu dato a tutti uno spartito molto semplice di un brano di Charles Mingus, a due voci. Ho battuto quattro e via! È partito, Mingus suonato da cinque Bande, il tutto nei sottopassaggi di piazza Maggiore, con una sonorità per me indimenticabile. Quel Primo Maggio andò bene, anche se pioveva. Per la Banda Roncati la festa cominciò quando per le altre stava finendo: per loro era finita la performance per cui erano stati contattati e pagati. Alcuni rimasero a bere, i più giovani delle Bande avevano voglia di continuare ad improvvisare, a giocare e scherzare mischiandosi fra le varie Bande. I più anziani, invece, volevano andar-

Quell'esperienza ci fece confrontare con organizzazioni molto diverse dalla nostra: la Banda Roncati è senza direttore, le altre lo avevano tutte. In occasione della loro venuta a Bologna erano tutte in divisa, mentre gli elementi della Banda Roncati non l'avevano di certo. Per ciò che concerne lo stile esecutivo, la Banda Roncati, magari nel disordine più totale, attacca a suonare i pezzi uno dietro l'altro con un carico di energia che va sempre aumentando, va avanti a flusso, anche un'ora, due ore di fila, con brevi pause tra un pezzo e l'altro; le altre facevano un pezzo, poi camminavano senza suonare per cinque minuti, tutti in riga, perfettamente ordinati, facevano la loro parata silenziosa poi suonavano un altro pezzo. La cosa che accomunò un po' tutti, al di là anche dei dati anagrafici, fu di sicuro la damigiana di vino, una costante trasversale di tutte le bande. Un saluto a tutti.

torepanu@tiscali.it

#### Giorgio Gaslini

## "L'evoluzione creativa di un musicista"

Giorgio Gaslini, musicista a molte dimensioni, era in programma al Convegno, ma un problema di salute gli ha impedito di venire. Dal testo che ci ha mandato, dove sviluppa il tema che gli abbiamo proposto, stralciamo alcuni passi significativi.

Il tema proposto mi tira in causa in prima persona. L'io creativo quindi e non l'ego autoreferente.

Ho sempre cercato di guardare avanti con l'apriori della formazione musicale e culturale alle spalle.

Quindi è stato un percorso che continuo a percorrere, ricordando sempre una espressione di Pablo Picasso: "È fatale che un artista riceva influenze da altri artisti e dalle loro opere ma mai un artista deve ripetere se stesso". Ecco, qui mi pare che ci sia un po' tutto ciò che conta. Ovvero la peculiarità dell'evoluzione creativa.

La mia è stata una vita di musica creata o interpretata secondo la mia natura e la musica è stata, lo comprendo di più adesso, la ricerca, passo dopo passo, della conoscenza di me stesso.

Quando ho cominciato, all'età di sei anni, a studiare il pianoforte sono stato mosso, lo ricordo bene, da una passione sfrenata. Fui io a chiederlo a mio padre, il quale subito mi assecondò. Subito la curiosità cognitiva mi spinse verso la ricerca di un mondo sonoro che mi appartenesse, di altre linee melodiche, di altri agglomerati armonici, di altri impulsi ritmici.

Ricerca quindi e piccole tappe di conoscenza e di sfida contro il proprio limite.

Tutto ciò ricordo che prese forma in una insistente e tenace prassi di improvvisazione pianistica creativa.

...Entrai a far parte di una storica orchestra, a Milano. Ebbi così modo di suonare e conoscere le partiture originali dei massimi leader e autori americani, da Ellington, Basie, Herman, sino a Stan Kenton. Contemporaneamente studiavo le opere dei grandi autori del primo novecento. Nel 1948 registrai il mio primo disco per la EMI. In Italia il mio lavoro e il mio nome si erano, senza che me ne fossi accorto, fatti conoscere e apprezzare.

Ma io non ero appagato. Raccolsi tutte le forze e agii secondo il mio carattere: volevo avere una formazione accademica da unire con quella vasta sperimentazione spontanea. Abbandonai tutto di colpo e entrai al Conservatorio di Milano uscendone poi con cinque diplomi.

Così trascorsi gli anni '50. Ma sentivo che, pur avanzando nell'evoluzione artistica, qualcosa mi mancava. Era la ricchezza dell'esperienza precedente che in questo altro mondo musicale istituzionale e un po' algido mancava completamente. Occorreva un colpo d'ala, un cambio di rotta.

E fu netto e rischioso.

...Composi subito celermente un nuovo lavoro per otto esecutori nel quale cercai la sintesi di tutto il mio vissuto musicale sino ad allora. Quel lavoro che intitolai Tempo e Relazione si basava sulla sintesi tra il linguaggio del jazz avanzato con la tecnica dodecafonica, lavoro che ancora oggi è considerato l'unico esempio in campo internazionale.

Il concerto e il disco ebbero una grande eco. Per me si fece tutto più chiaro. Avevo trovato la strada dell'incontro tra diverse culture, l'unità della molteplicità musicale. Tempo e relazione diede una svolta alla mia vita. Il regista Michelangelo Antonioni ascoltò il disco e mi scritturò come autore della colonna sonora del film La Notte, musica che ottenne il "Nastro d'argento" e mi aprì le porte di una nuova esperienza creativa: il Cinema.

...Tuttavia la cosa più interessante e feconda per me è stata quella di aver incontrato e collaborato con tanti musicisti e tante musiche di quelle nazioni, in una sorta di abbraccio "globale" di culture diverse. Ecco che il percorso mio evolutivo andava avanti all'insegna dell'"esperimenta il tutto e trattieni ciò che ti serve per crescere".

...Dopo l'esperienza pluridecennale che avevo vissuta nel jazz fui invitato ad aprire la strada dell'insegnamento di questo linguaggio con la cattedra al Conservatorio di Roma (1972-73) e successivamente a quello di Milano. Dopo vent'anni di resistenza la musica jazz è stata riconosciuta come materia di studio in tutti i Conservatori italiani. Cosa che esiste tutt'oggi.

...ll mio bisogno di vederci chiaro su quanto stavo facendo e il "conosci te stesso" incombeva su di me di nuovo. Occorreva riversare tutto quel mare di esperienze su pagina scritta. In questa direzione ebbi un invito dell'Editore Feltrinelli, e scrissi il libro Musica totale (1975). Quel testo partiva dal basso,

da tutta la mia vita di musicista "on the road", dall'esperienze vissute davanti e dentro la gente in mezzo mondo, dalla ricerca di un "unicum" unico che fosse il punto di catalizzazione di musica del mondo, musica di globalità di linguaggi, e la nascita di una nuova tipologia del musicista, del suo agire artisticamente considerando la musica come "un grande albero con tanti rami e frutti diversi". Una musica intrisa di impegno civile e di fratellanza tra i popoli. Così il mio libro successivo edito da Baldini-Castoldi, intitolato appunto II tempo del musicista totale.

Arnold Schönberg in risposta alla domanda "Che cosa è la composizione?" ha risposto "la composizione è una improvvisazione lenta"! In fondo, non ho fatto questo per tutta la vita?

Vi ringrazio tutti per la vostra attenzione. E ringrazio Gino Stefani che ha voluto e ideato questi preziosi incontri dedicati alla "globalità dei linguaggi". Sperando di aver, in qualche misura, contribuito a questa preziosa iniziativa, vi porgo un affettuoso saluto augurale e vi ringrazio.



#### Giuliano Scabia

## Del Linguaggio, della Poesia

Giuliano Scabia, drammaturgo, docente DAMS e autore di eventi teatrali in varie parti d'Italia, celebre anche per la sfilata di "Marco Cavallo", realizzata con Franco Basaglia e con il coinvolgimento dei degenti e degli studenti dell'ospedale psichiatrico di Trieste, simbolo della lotta contro tutti i manicomi.

diventato l'incontro che ogni anno tenete vivo. Sarei venuto ma sono appena tornato da Parigi dove ho portato La luce di dentro, e mi aspettano alcuni inderogabili impegni qui, anche con Marco Cavallo che gli amici di Trieste hanno voluto far ristampare (col cavallo che sta girando l'Italia come un vero matto, ma io non gli vado certo dietro).

Il linguaggio è (quasi) tutto. E dunque osservandolo aggiustandolo lavorandolo lo teniamo vivo - prendendocene cura lo curiamo. Prendersi cura non vuol solo dire fare i dottori (indispensabili) ma mettere in gioco mettendosi in gioco, entrando nel vivo della vita, cercando di capirne il senso - di farci capire dal suo senso. Ci sono specie intere che hanno perso il senso (per paura, per calcolo sbagliato, per deleteria ideologia) e si sono estinte. Oggi vedo il pericolo di virtualizzare tutto - e credere che tutto sia risolvibile virtualizzando. La velocità del virtuale è onnipotente - ma noi no. Il nostro corpo no. Il poeta questo lo sa. E lavora per il linguaggio - per ricrearlo continuamente - non per la fama o la gloria. Per il linguaggio - pei

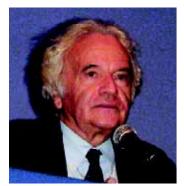
Cari amici in cammino, che importante luogo è non farsene ammazzare. Ho cari, fra i tanti, due libri: La lentezza, di Kundera e la Vita, di Alfieri. Che fra l'altro le tragedie se le è stampate a sue spese. E ha rifiutato di diventare Accademico del suo Re. Per stare in pace e lottare al servizio del linguaggio.

Ogni bene ogni pace a tutti, anche al nuovo libro di Marco de Marinis frecensito sul numero scorso. pag. 31 - NdR].









#### Duccio Demetrio

## La scrittura autotelica

"La scrittura ha tante anime..."

Nel suo intervento al 16° Convegno il celebre pedagogista e filosofo, che da anni si occupa di scrittura e psicoanalisi, ha affrontato il tema del rapporto tra autonarrazione e inconscio.

Il percorso proposto ha coinvolto la platea in un laboratorio di scrittura creativa dove ognuno dei partecipanti ha potuto cogliere il senso della parola come strumento di autorivelazione con conseguente valore terapeutico.

Quanto vi presento tiene conto della ricerca, di ormai La scrittura ha tante anime. quasi 15 anni, condotta presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, comunità di scrittori e scrittrici nata con lo scopo di promuovere la memoria autotelicamente e formare le persone all'utilizzo personale, ma anche professionale, della scrittura privata, autobiografica, e della scrittura di sé.

Promuovere scrittura autobiografica, in modo clinico. significa promuovere la consapevolezza che la scrittura è innanzitutto una prassi, che mette in gioco il corpo, le sue memorie e le sue acquisizioni. Qual'è, dunque, la natura della scrittura?

#### Tèlos ed Eschaton

#### Cosa significa 'scrittura autotelica'?

"Autotelico" deriva dalla congiunzione di due etimi greci, autòs (io, il mio ego) e tèlos (il fine): io e il fine, io e uno scopo.

La scrittura autotelica è una scrittura che nace dalla nostra esperienza e muove verso finalità diverse. Una scrittura che non descrive, ma rivela. Il concetto di autotelia vuole evidenziare che quanto sgorga, emerge da noi è frutto di processi inconsci. Compiere un percorso autotelico significa realizzarsi, evolvere, promuovere e promuoversi, dirigersi.

Nell'antica Grecia il "fine" viene indicato con diversi termini: il concetto di tèlos indica il fine personale, nella sua unicità. Mentre il fine nel senso più religioso e tragico, e guindi universale, viene indicato con la parola Eschaton. L'eschaton è una visione profetica, che indica i fini ultimi dell'intera umanità. Noi tutti apparteniamo a un'eschaton.

Il tèlos ci riguarda in prima persona e inconsapevolmente ci porta a perseguire istintivamente percorsi di ricerca. Tèlos indica, perciò, anche il riscatto della libertà umana, il diritto a perseguire liberamente le proprie possibilità di approdo attraverso sfide, rispetto all'eschaton che appare invece come un disegno superiore alla nostra libertà.

Tèlos significa 'fine' anche nel senso di conclusione, congedo, addio... Riconosciamo in questi concetti un'enfasi individuale e un'enfasi corale. L'unione dei due significati descrive il nostro percorso personale ed umano in senso più ampio.

Adamo, in ebraico Ādam (uomo di terra, uomo della terra), non è soltanto un nome proprio - il nome del primo uomo secondo l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam -, ma significa Umanità, Uomo, nella sua accezione più vasta.

Intrecciando le due idee di tèlos ed eschaton incrociamo la parola destino, karma.

Un'anima funzionale, quella che purtroppo maggiormente regna nel mondo della scuola: è una scrittura dell'efficacia, della realizzazione di risultati (comunicazione di dati, esposizione di fatti).

Un'anima pratica/domestica, o relazionale/professionale. La scrittura ha un'anima estetica, poetica, letteraria...

Una funzione mnestica: raccontiamo qualcosa, ma cerchiamo la carta per ricordare, per rammentare. La scrittura ha un'anima intima, intimistica. Abbiamo innumerevoli esempi di letteratura dell'intimità, egoscrittura, scrittura di sé. Una scrittura che ha dato un contributo fondamentale alla nozione di lo.

Quando attraverso la scrittura penetrò nelle culture umane il 'personale', avvenne una vera rivoluzione della mente. La comparsa della soggettività costituì una rivoluzione della libertà umana.

Ma perché, e quando, la scrittura è autotelica? Quando nasce da noi e non ci viene imposta. Quando si svolge nella libertà, nei momenti difficili, nell'espressione di sogni, desideri. Si tratta allora di scrittura 'desiderante', che ci trasferisce altrove... Se scrivamo perché siamo felici la scrittura accentua la nostra felicità; se siamo infelici, essa lenisce la

nostra sofferenza. Molte delle autobiografie più recenti evidenziano la funzione terapeutica e auto-terapeutica della scrittura: non si scrive per "diventare scrittori", ma per

accentuare o enfatizzare lo scopo.

#### Poniamoci allora la domanda: perché scriviamo?

Quando ci poniamo davanti ad un foglio bianco o davanti alla tastiera o allo schermo di un computer lo facciamo con uno scopo, più o meno consapevole. Quando non c'è più questo scopo, spesso cestiniamo quel che avevamo scritto, quasi ce ne vergognamo... buttiamo così le nostre 'egoteche'... pensiamo ai viaggi dell'adolescenza: chi di noi non li ha fatti? E quanti di noi hanno gettato i vecchi diari? Oggi qualcuno potrebbe rendersi conto di aver distrutto un intero patrimonio esistenziale. Un patrimonio che si rivelerebbe oggi prezioso per noi stessi e per i nostri figli.

La scrittura ha dunque un compito: rischiara ed illumina quello che andiamo facendo. Ha un compito di chiarificazione. Scrivendo comprendiamo meglio quello che formicolava nei nostri pensieri e non trovava una forma: l'evento che abbiamo vissuto acquista un corpo; sottratto all'oralità, il racconto si arricchisce di parole diverse. È valore aggiunto alla parola, la scrittura. Ci realizza e ci guida dove non sapevamo che saremmo finiti. Ci sfida, ci è complice, ci guarda. Voglio qui individuare tre momenti dell'autotelia dello

1 - Il primo momento, che definirei 'interiore', è caratterizzato dall'invisibilità di quello che andiamo facendo. Qui la scrittura manifesta se stessa attraverso i segni, ma si realizza nel lavorìo personale, nel microlaboratorio della nostra mente, delle noste emozioni. È il diario, poesia intima, vita invisibile...

2 - Vi è poi un protendersi verso l'esterno, con l'ambizione di sedurre e catturare lettori, di 'perseguire successi' ed emozionare l'altro, commuoverlo. Questa è la funzione della letteratura.

3- Infine vi è il momento che chiamo 'ulteriore', che oltrepassa i confini personali, le relazioni; apre dimensioni che trasformano l'autotelia in un eschaton, in un'auto-escatologia.

È scrittura dell'ulteriorità il mondo dei miti, delle leagende che non conoscono differenze tra etnie, tempi, culture, ma che muovono temi legati all'amore, alla passione, alla morte, alla felicità, alla tragedia... Motivi universali, spirituali, religiosi. Comprendiamo così perché un libro scritto in altri luoghi o in altre epoce ci parla al di là del tempo, al di là delle differenze: perché rivela motivi connessi alla saggezza.

#### La scrittura è un'esperienza autotelica di carattere ludico e pedagogico.

Come insegnanti utilizziamo giochi di ricordi per risvegliare questa passione. Se a scuola qualcuno è riuscito a comunicarci la passione per la scrittura ci garantisce un successo per la vita. La possibilità di rivolgersi alla scrittura e rifugiarsi in essa dinanzi al disagio e alla sofferenza.

Essa è autotelia giocosa: scoperta, sorpresa, costruzione, ideazione, smontaggio e ristrutturazione della nostra stessa percezione del mondo. Ci trasferisce nel mondo della finzione e dell'immaginario.

Finzione non intesa come menzogna ma come illusione nel senso etimologico del termine.

Illudere significa indurre al gioco (il gioco dell'esistenza). Un grande psicanalista diceva "l'illusione è l'unica realtà possibile della nostra vita"...

L'autobiografia è dunque un'esperienza ludica che non può essere imposta o indirizzata senza perdere la propria stessa natura (pensiamo ai regimi dittatoriali che hanno imposto ai dissidenti autobiografie in forma di confessione, negando oltretutto il diritto a tacere).

Quando noi scriviamo arricchiamo di poeticità l'emergere delle memorie e scegliamo sempre cosa tacere e cosa enfatizzare.

Aprendo un quaderno e ponendovi il titolo "La mia autobiografia" accadono cose mai accadute prima. Accade, infatti, di immergersi nel tempo della memoria. Possiamo privilegiare una connessione cronologica tra le "storie" della nostra vita oppure scegliere un'altra linea narrativa (le scene fatali, ad esempio), per ricostruire i pezzi della nostra esistenza. Qui entra in gioco un altro concetto in qualche modo legato a quelli già esposti di telos ed eschaton: il concetto di Fato (il Destino).

Il Destino è ciò che si compie prima di noi, non dopo di noi. L'autobiografia permette al disegno, alla trama della propria storia personale, di riaffiorare, collocando fatti ed eventi in uno spazio che ne giustifica la fatale necessità. Qui si evidenzia il valore pedagogico e terapeutico dei percorsi di autonarrazione. Un valore confermato da molti filosofi della scrittura: scrivere significa non solo ricomporre la propria esistenza, ma anche, e prima di tutto, ritagliarsi un tempo per sé (pensiamo alla 'stanza tutta per sé' di Virginia Wolf), rivendicare il diritto alla memoria personale... "per i miei figli, per i miei nipoti" (teniamo i diari di crescita: li regaleremo loro!)...

In questo senso la scrittura è anche segno di grande solidarietà sociale. Non narcisismo, ma gesto altruistico, perché c'è sempre un lettore immaginario a cui ci rivolaiamo.

Ed è anche antidoto al rumore e ricerca di Silenzio. esperienza autotelica per eccellenza.

A conclusione del proprio intervento, Ducco Demetrio ha letto alcuni passi del libro di Erri De Luca "I pesci non chiudono gli occhi" (Feltrinelli) dove emerge la ricostruzione dell'autobiografia dell'Autore ("Mi accosto attraverso la scrittura al me stesso di cinquant'anni fa").

Introducendo, infine, il suo laboratorio di scrittura, ha citato l'omaggio che Italo Calvino, in un suo scritto, tributa alla ricerca compiuta da Primo Levi con il libro "L'altrui mestiere" (Einaudi), dove vengono individuate almeno nove ragioni per scrivere, riproposte al pubblico in questa occasione.

Tra i testi scaturiti dai partecipanti al laboratorio abbiamo estratto tre brani significativi, a titolo esemplificativo. Il secondo è stato composto da una bambina, la piccola Dalila Tilde. La domanda era: Perché si scrive?

• Per raccontarsi, a se stessi e agli altri

Per capire meglio ciò che siamo, siamo stati o vorremmo essere stati Per dire agli altri cose che di persona non vogliamo dire o non abbiamo il coraggio di dire

Per dare un nome e un ordine alle cose

Per spiegare le nostre idee

• "lo scrivo perchè amo farlo e mi piacerebbe insegnarlo, quindi ho scelto le opzioni 1 e 3"

(1: Perchè se ne sente il bisogno; 3: Per insegnare qualcosa a qualcuno)

• Oggi mi viene così, per liberarmi dall'angoscia: dall'angoscia di essere sola, dall'angoscia di essere nata e vissuta nella separazione, dall'angoscia di non essere stata ascoltata, dall'angoscia di dover mostrare di me solo la parte piacevole e obbediente, dall'angoscia di non valere abbastanza. Ho sempre scritto tantissimo, compiaciuta sul momento e insoddisfatta il giorno dopo. E così non ho mai sciolto la matassa, anzi il bandolo sta lì; è chiuso come un bozzolo...

19

MusicArTerapia Metodo Stefania Guerra Lisi MusicArTerapia Metodo Stefania Guerra Lisi



#### Alessandro Cherubini \*

## Italo Calvino e la GdL

L'indagine "cosmicomica" della vicenda umana, riproposta da Stefania Guerra Lisi sul numero 12 della Rivista ("Occhio di pino", pag. 6), ha suggerito questa nuova ricerca sulla simbologia del grande scrittore

Il percorso filosofico e narrativo di Italo Calvino, pur senza collegamenti diretti, è singolarmente accostabile alla ricerca psico-antropo-semiologica nella Globalità dei Linguaggi.

Esso parte dall'osservazione della realtà, dei tipi umani nella quotidianità indagando nei comportamenti, nelle strategie di sopravvivenza, nell'Arte di Vivere attraverso la trascendenza creativa che prende slancio dalla vita reale.

Dalla Storia trasfigurata de "Il sentiero dei nidi di ragno" (quasi una sceneggiatura neorealistica che utilizza a tratti gli schemi narrativi della fiaba, dove già si preannunciano le "Fiabe italiane") Calvino approda ad un simbolismo "esemplare", con la trilogia de "I nostri antenati", avventurandosi in una trasfigurazione visionaria, dove elementi storici e di costume si intrecciano con allucinazioni rivelatrici della natura umana: il Barone Rampante, il Cavaliere inesistente, il Visconte dimezzato sono personalità adolescenti o con la "nostalgia del corpo", alla ricerca di identità... già protese all'integrazione Uomo-Natura-Cosmo... e spaziotempo-presenza... in cui fanno la loro comparsa temi non detti ma riconoscibili come: stereotipie-autismo... ri-uscire... e quindi il Viaggio dell'Eroe...

Senza voler seguire necessariamente la successione cronologica delle sue opere, possiamo trovare delle costanti che, di volta in volta, pur inaugurando, quasi ad ogni nuovo viaggio, una diversa maniera narrativa, rilanciano il suo percorso nella direzione della ricerca di un'identità primordiale "universale"...

La nostalgia del corpo persiste attraverso i suoi personaggi (da Marcovaldo a Palomar, al "viaggiatore", ed altri), sceneggiature "estemporanee" e simboliche che vagano in una corporeità tutta tesa tra realismo e metafisica, animate da un'ironia sottile, ora amara ora grottesca. Ma è il viaggio (geografico) per antonomasia, quello di Marco Polo, ad ispirare a Calvino un nuovo viaggio che si addentra nella 'geografia dell'anima' con "Le città invisibili". Ed oltre lo spazio, il tempo diventa luogo del viaggio nelle "Cosmicomiche", dove la filogenesi e la cosmogenesi si fanno romanzo...

Il percorso di Calvino pare progressivamente conformarsi alla ricerca di un'estetica psico-fisiologica.

Qui occorre fermarsi un attimo: è infatti con le Cosmicomiche che ha inizio, più propriamente, la ricerca in cui la GdL riconosce la straordinaria ricchezza simbolica della produzione letteraria di Calvino (cfr. S.Guerra Lisi, *Occhio di pino*, Ed. Borla, Roma 2003).

Il percorso infatti approderà ("Sotto il sole giaguaro") in una sorta di caccia al tesoro giocata sui 5 sensi, dove il

tesoro può essere intravisto nell'integrazione primaria con il grembo materno (pensiamo a "Un re in ascolto"). Ma l'argomento "cosmico" accompagnerà il suo autore per tutta la vita ("Ti con zero" è del 1983 e "Cosmicomiche Vecchie e Nuove" del 1984, ma lo stesso "Palomar" è orientato ad una dimensione cosmico-scientifica). Regredire per evolversi, dunque, ma la regressione non si accontenta di percorrere a ritroso l'evoluzione storica (i nostri antenati) e ontogenetica. Quella di Calvino sembra essere un'implosione verso il nucleo: dallo storicoculturale all'individuale, al pre-natale ed oltre... al "prebiologico",... alla ricerca dell'essenza umana nel cosmo, della sacralità ineluttabile della vita che si afferma nella necessità di essere, nella "metamorfosi" che trae origine da un istante antico ed eterno come la pulsazione del tempo. La pulsazione, appunto: come pronunciare l'impronunciabile nome del protagonista "Qfwfa", se non come una pulsazione, un battito? Osserviamone la grafica stessa: con la "w" centrale che allude all'elasticità "a fisarmonica" di un corpo che si contrae per distendersi, con la Q iniziale maiuscola (sistole) e la finale minuscola (diastole)... Non sappiamo se Calvino abbia mai fatto cenno al motivo di questa scelta, e chiunque potrebbe essere autorizzato a pensare che, simmetria a parte, non si tratti affatto di scelta, ma di casualità. Tuttavia noi crediamo che ovunque (a partire dal big-bang) il caso abbia la dignità di una scelta, e così vada letto.

Considerando l'intera vicenda letteraria di Calvino, con la pubblicazione delle "Cosmicomiche Vecchie e Nuove", anche includendo la saggistica ed il postumo "Sotto il sole giaguaro", il percorso sembrerebbe concludersi in un cerchio... Quanto e cosa avrebbe potuto ancora dirci se un'emorragia cerebrale non ce lo avesse tolto nel 1985?

Ma proprio la sua opera incompiuta "Lezioni americane" ci fa intuire, forse, il karma che si nasconde in quella specie di mandala letterario, come se volesse identificare la più moderna ricerca stilistica con la simbologia più antica dell'umanità. Una simbologia universale che rivendica la nostra entità unitaria con il Cosmo.

Un destino comune a molti artisti, quello di finire idealmente per identificarsi con altri percorsi provenienti da altrove e convergenti, come rette parallele, all'infinito... sembrerebbe quasi che l'approdo comune possa essere un unico respiro, un gesto, una condivisione di simboli con la storia stessa dell'umanità... e, se la vita potesse prolungarsi oltre, le opere di questi artisti potrebbero divenire la stessa opera e lo "stile personale" diverrebbe "universale" mutandosi in stile "pre-umano" o "post-umano" o "proto-umano"... Trascendenza tendente all'informale sempre più vicina ad una non so qual verità a noi ancora sconosciuta forse... Pensiamo alla "modernità" di Michelangelo della Pietà Rondanini o dei Prigioni e alla rarefazione materica di Marino Marini, o di Burri, pensiamo a Tiziano, a Rembrandt, a Picasso, a Chagall, e quanti altri... come se ci fosse un disegno "sublime" in questa rarefazione, che non è incorporeità, ma identificazione con la materia "universale"...

Questo disegno si può leggere nelle "Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio" (il nostro attuale); sei parole-chiave che racchiudono il futuro della letteratura... Cinque, in realtà, sono quelle sviluppate, della sesta abbiamo soltanto il titolo e l'esempio a cui Calvino si ispira, ma proprio in quelle cinque possiamo riconoscere i tratti di un pensiero che unifica poli culturali esemplari per il mondo antico come la filosofia greca e la simbologia tibetana... come se da più parti, mettendosi in cammino, diversi viaggiatori ponessero la propria meta nello stesso punto sull'orizzonte...

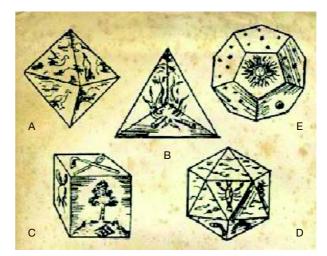
Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità (i saggi pubblicati in "Lezioni americane"), sono cinque valori filosofico-letterari, ai quali Calvino si dedicò nell'estate del 1985, in preparazione delle conferenze che avrebbe dovuto tenere ad Harvard, nel successivo anno accademico.

Cinque elementi che, per curiosa analogia, potremmo accostare ai cinque solidi platonici: ottaedro, tetraedro, esaedro, dodecaedro, icosaedro [sotto].

A) Nella pluridirezionalità dell'ottaedro, la cui rappresentazione geometrica, per enfatizzarne la simmetria, lo pone in equilibrio su un vertice (lo stesso equilibrio della sfera che può toccare il piano in un solo punto della sua superficie), potremmo riconoscere la *Leggerezza*: l'ottaedro è la forma geometrica che Platone attribuisce simbolicamente all'Aria...

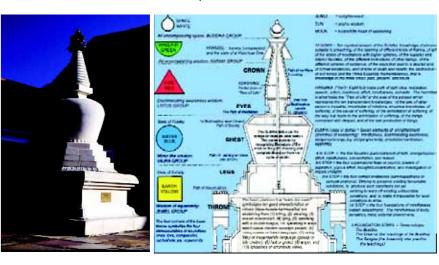
B) L'acutezza e la semplicità immediata del tetraedro, il solido regolare col minor numero di facce piane, è la *Rapidità*: simbolicamente, il Fuoco.

C) La stabilità dell'esaedro (cubo) si potrebbe identificare con l'*Esattezza*: ad esso Platone attribuisce la forma simbolica della Terra.



D) L'icosaedro, solido regolare di venti facce, mutevole e iridescente, nella simbologia platonica rappresenta l'Acqua, elemento di metamorfosi, multiforme: qui possiamo riconoscere la *Molteplicità*.

E) Infine, il dodecaedro, le cui facce pentagonali ripetono regolarmente per dodici volte il concetto del cinque (unificando ed espandendo pluridirezionalmente l'insieme poliedrico platonico) per Platone è la forma dell'Universo: la *Visibilità* è spazio...



A migliaia di chilometri (e a qualche secolo) di distanza da Platone, in Tibet la simbologia pre-buddista disegnava i primi chorten ("alberi-totem" simbolici) secondo una struttura che da secoli si conserva uguale, pur con alcune varianti, e che si è mantenuta nel pinnacolo che sormonta il tempio del Buddha [sopra]: divisa in cinque parti, con una base cubica (Terra) sormontata da una forma sferica o semisferica (Acqua), sulla quale poggia un cono con la punta rivolta verso l'alto (Fuoco), simile al tetraedro platonico, sul cui vertice poggia una mezzaluna (Aria) sormontata a sua volta da un disco (o sfera) che termina con un prolungamento verso l'alto (Spazio). Sono i cinque elementi della simbologia tibetana: i Quattro elementi della natura (i rizòmata di Empedocle) e ciò che li unifica ed espande, lo Spazio (come direbbe Platone, l'Universo).

Come non trovare corrispondenze e similitudini con le prime cinque "Lezioni" di Calvino?

Ripresa da Jung e rielaborata Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani, la teoria dei Quattro Elementi è una delle teorie strutturali della GdL ed il concetto di "Visibilità" in quanto "Valorizzazione" è anch'esso un principio fondante della Disciplina, costantemente presente nei suoi esemplari.

Ma le "Lezioni" di Calvino comprendevano anche una sesta conferenza, della quale, dicevamo, abbiamo solo il titolo ed il racconto a cui si sarebbe ispirato: il valore proposto è la *Consistenza* ed il racconto "Bartleby" di Melville. Qui entra in gioco l'altro, la relazione, il *corpo a corpo* e, dunque, la predisposizione umana all'empatia, all'aver cura...

Ecco altri punti comuni sull'orizzonte nel nostro viaggio. Potremmo dire casuali?

\* Docente UPMAT cherubini.alessandro @tiscali.it SCHEDE

Sul testo di Marcel Jousse recensito a pag. 28 di questo numero della rivista, si innestano alcune riflessioni della Caposcuola, alle qualii dedichiamo la nostra scheda di approfondimento.

#### Stefania Guerra Lisi

## Il linguaggio come 'mimaggio'

Emotonicità è l'emos-azione che si traduce in tono muscolare, che reagisce (secondo i neuroni a specchio) in sincronia-sintonia-sinfonia con il mondo esterno interiorizzandolo.

Tutta l'essenza anche materica delle cose si riflette interiormente in gesti plastici e sonori: ci commuoviamo costantemente nella psico-incorporazione del mondo.

Questa commozione è la prima comunicazione psico-corporea prenatale con l'ambiente materno, che si perpetuerà per tutta la vita involontariamente con il mondo esterno, incorporato attraverso i sensi.

Si può dire che, anche quando sembriamo immobili, siamo costantemente mossi dall'esterno nell'interiorità: i sensi sono l'insaziabile bocca aperta del nostro corpo senziente sulla realtà, anche nel sonno o negli stati modificati di coscienza, tanto questa alimentazione interattiva è indispensabile per la vita: un'imbibizione costante come nel liquido amniotico.

La ricerca della musicarterapia nella GdL, applicata a vari casi di coma, autismo, psicosi ha come base, di fronte alla mancanza di collaborazione della persona, o della sua fuga dalla realtà, la fede in questo potenziale umano di esserci, aldilà delle apparenze. Questo permette l'intervento intersensoriale della cura nella GdL.

Un punto di contatto con questa visione lo ritroviamo nel *mimismo* di Marcel Jousse: "attraverso il *mimema*, l'uomo elabora la sua prima espressione che è dunque, non ciò che è stato chiamato il *linguaggio*, ma il *mimaggio* che è all'origine del Pensiero, e che ha bisogno per emergere di '*intussuscepzione*'" (Jousse 2011, p.41).

Per la GdL l'intussuscepzione corrisponde all'esperienza sensoriale, prevalentemente tattile, che in ogni uomo suscita associazioni sinestesiche e la propriocezione di un segno che crea corrispondenza tra la cosa toccata e il Segno Mimico che la rappresenta. Inoltre, per la GdL ogni moto-gesto è anche suono, con risonanza interiore del senso che predispone al nominare le cose. Il che avviene non per imitazione delle parole pronunciate dagli adulti, ma per creazione soggettiva, secondo il sentire personale.



Per un bambino interessato allo slancio e alla battuta a terra, la 'palla' diventa 'happù'; per un altro che ne percepisce l'elasticità è invece 'lalla'. Questo è ciò che Jousse chiama *mimaggio*, comunque predisposto già nel DNA umano, e quindi latente, e che si svilupperà per la GdL in quell'emotonofonosimbolismo che accompagna l'esperienza tattile e senso motoria.

Il Tatto conserva le memorie più profonde, perché nel vissuto prenatale "il tatto è tutto", essendo un sistema intersensoriale di *ascolto* delle variazioni emotonicofoniche vissute costantemente sulla Pelle; amnio parole chimicamente intime, umorali. In questo senso si può dire che "l'uomo è *Parlante* dalla vita prenatale, anche se dopo la nascita non parlerà mai" (op. cit.), per lesione cerebrale, autismo, o altro.

La GdL considera contatto non solo quello della Pelle, ma anche quello dello sguardo e del pensiero, e linguaggio non solo tutte le espressioni non verbali, ma anche il protolinguaggio di prosodie articolatorie, di sonorità emozionali che fa assumere senso alle vocali nelle esclamazioni, nel riso e nel pianto. In sintesi l'Uomo, anche silente, è costituzionalmente Parlante,

Perciò crediamo, come Jousse, che il Bambino: "1° si dà interamente alle emozioni; 2° si dà al rigioco dei mimemi; 3° si dà interamente alla verbalizzazione di questi mimemi" (op.cit., p.18): interamente e, aggiungiamo, *globalmente*.

Per la GdL si tratta qui di una "rimessa in gioco" attraverso le *memorie ancestrali* del Corpo suscitate sinestesicamente dalle esperienze psicosensomotorie, accompagnate dall'espressione emotonofonosimbolica della *voce*, quindi simbolicamente *ri-evocabili*. "Il bambino gioca le cose così come sono e le recita, cioè trasporta il suo gioco globale sul meccanismo laringo-boccale" (p.68).

#### RICERCHE ED ESPERIENZE

In questa rubrica riportiamo esperienze e interventi di Operatori in MusicArTerapia (OMAT GdL), raggruppati per ambiti di competenza: ambito pediatrico e psico-pedagogico: "Dal grembo materno al grembo sociale"; ambito artistico-espressivo: "Comunicazione ed espressione"; ambito terapeutico: "Dal curare all'aver cura".

Per eventuali approfondimenti si rimanda al sito www.centrogdl.org

#### DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE

#### Silvia Tavazzani \*

#### Sui banchi dell'intercultura

"Sui banchi dell'intercultura" è un progetto, promosso dalla dirigenza scolastica regionale, realizzato a Roma nel corso dell'anno scolastico 2010-2011, in 7 scuole situate in contesti di accoglienza e integrazione diversificati e con particolari problemi di lingua e cultura.

La seconda fase del progetto ha visto l'attivazione del concorso "Sui banchi dell'intercultura", che ha coinvolto 4585 alunni e 460 docenti.

Le istituzioni scolastiche che hanno accolto il progetto "Sui banchi dell'intercultura" hanno costruito un percorso possibile nella cornice legislativa e formale della legge sull'autonomia.

In questo contesto, il progetto si è inserito in una visione aperta e trasversale della didattica interculturale, come elemento intersecante le discipline e i campi di esperienza.

L'educazione interculturale non nasce semplicemente con l'arrivo in Italia dei bambini stranieri. La dimensione multietnica della società italiana era *già* preesistente: ma i ragazzi migranti, (questa moltitudine che dopotutto non ha scelto di venire in Italia) hanno avuto il potere di infrangere i modelli precostituiti di insegnamento e di farci ridisegnare il modo di fare la scuola. Se è vero che sono sempre gli adulti i responsabili della relazione, è altrettanto vero che sono gli "alunni stranieri" che ci hanno imposto di rivedere i processi di un apprendimento che è in primo luogo relazione,

non si può prescindere. Dall'analisi conoscitiva svolta dalla VII Commissione Parlamentare sulle problematiche connesse all'accoglienza di alunni con cittadinanza non italiana nel nostro sistema scolastico (2011) emerge una visione dell'intercultura come mediatore di conoscenze per l'educazione alla cittadinanza.

corporeità. Il corpo come asse portante dell'appren-

dimento è il mediatore principale delle discipline e dei

campi d'esperienza, l'elemento unificante dal quale

In particolare l'intercultura è la strada per adempiere alla necessità di "sviluppare un sistema educativo che offra alle nuove generazioni gli strumenti cognitivi e



formativi per affrontare il nuovo mondo globale di riferimento, con solide basi culturali che permettano agli allievi di comprendere la realtà del Paese in cui vivono e agli insegnanti di conoscere l'identità culturale dei nuovi, futuri cittadini italiani" (Pres. Fasc. conoscitivo).

Il ragazzo che arriva in Italia (NAI), ma anche quello che è nato in Italia in una famiglia migrante, porta con sé "stampati" nella madrelingua e nella mente i modi di pensare e di vivere del paese di origine, modi spesso lontanissimi dai nostri.

Il linguista francese A Martinet avverte che "a ogni lingua corrisponde un'organizzazione peculiare dei dati dell'esperienza" e che pertanto apprendere un'altra lingua non consiste nel mettere etichette nuove su oggetti noti, ma abituarsi ad analizzare in modo diverso ciò che costituisce l'oggetto di comunicazioni linguistiche. Detto in altri termini, la madrelingua struttura e orienta la nostra visione del mondo, a tal punto da poterla paragonare in qualche misura a una lente deformante. Il che produce un effetto filtro nell'accostare gli altri popoli e le altre culture.

Le caratteristiche primarie del linguaggio sono note: la lingua serve per comunicare con gli altri, per esprimere le proprie idee, le emozioni e le intenzioni, serve infine per agire socialmente.

Il nostro dire è *sempre* un fare, un agire sulla persona e sulle cose.

\* Master in MusicArTerapia nella GdL Referente Intercultura Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, Direzione Generale silvia.tavazzani@ istruzione.it





L'integrazione nelle nostre scuole si può compiere quindi attraverso il plurilinguismo e il pluriculturalismo, intesi entrambi come valori: dove il plurilinguismo coinvolge tanto la lingua italiana, quanto la madrelingua; e il pluriculturalismo presuppone tanto l'apprendimento dei modelli culturali della mentalità, tanto l'organizzazione sociale degli Italiani, quanto la conservazione e la valorizzazione della cultura d'origine. Gli insegnanti dunque hanno un compito importante: quello di creare spazi e tempi stimolanti, in modo da facilitare l'apprendimento attraverso la relazione, per creare contesti di lingua e di narrazione condivisa dove si diventa "una voce che conta".

Questi spazi sono i laboratori.

Le scuole attraverso la costruzione di mappe concettuali hanno "attraversato" le discipline servendosi del laboratorio, inteso come contesto di significato. I laboratori sono contesti relazionali, fisici e mentali di: ricerca, osservazione, esplorazione, ricostruzione, rielaborazione di tracce, segni, simboli, bisogni, processi di apprendimento.

Nei laboratori, i saperi divengono concreti, si materializzano. In questi luoghi corpo, mente e linguaggio si incontrano e si concretizzano in una dimensione globale ed interdisciplinare in questo modo i docenti lavorano sugli obiettivi cognitivi e relazionali facendo attenzione ai contenuti ma in particolare ai processi per arrivare alla costruzione di competenze.

I laboratori della Globalità dei Linguaggi hanno usato il corpo come mezzo primario senziente. Perché il corpo ha come capacità innata l'arte di vivere, perché ogni essere umano ha un'abilità di adattamento all'ambiente che lo rende predisposto all'apprendimento finalizzato prima ai bisogni primari (relazionali, affettivi, cognitivi), poi all'apprendimento istituzionalizzato.

L'apprendimento interdisciplinare è stato inteso quindi come un percorso per l'io competente che adotta un processo di apprendimento in tutte le conoscenze in base al proprio stile (intelligenze multiple).

La questione della lingua è anche una questione formativa. Viene prima la lingua o la cultura? Si è visto oggi che l'azione più significativa di integrazione si è avuta là dove si è lavorato sull'integrazione della *persona*, andando al di là di una didattica specifica dell'alunno straniero, piuttosto compiendo sugli autoctoni un'azione di riflessione congiunta con i neo arrivati e con le seconde generazioni.

In realtà oggi, come risulta da vari studi nei paesi europei, il grado di integrazione scolastica e il successo scolastico sono connessi tra loro. Essi dimostrano anche una forte relazione interdipendente tra le condizioni politiche e istituzionali e le condizioni e i bisogni delle famiglie e degli allievi con il loro sfondo migratorio. Come possono gli insegnanti rispondere a questi elementi strutturali, che sono in continuo cambiamento nella realtà del mediterraneo? Hanno bisogno di sensibilità.

Sensibilità interculturale, il che significa: conoscere le culture di provenienza, i sistemi scolastici, e favorire la valorizzazione dei sistemi simbolici comuni presenti nelle culture di partenza e di arrivo.

Sensibilità umana, per comprendere le aspettative delle famiglie, osservare i ruoli sociali, rispettarli e accompagnare la costruzione complessa di una duplice identità nel conflitto di scelta, sempre traumatico, tra le due culture. Un conflitto che avviene nei ragazzi sia rispetto alle generazioni, che rispetto ai valori.

Sensibilità professionale, volta a sostenere e a dare forza ad un diverso sistema scolastico, nel riconoscimento, per esempio, dell'autorità negli aspetti organizzativi e nelle diverse modalità prossemiche di conduzione del gruppo classe.

Sensibilità didattica, volta a creare un buon clima di classe, a rispettare i tempi di acquisizione, a favorire la produzione di input comprensibili.

Il progetto "Sui banchi dell'intercultura" ha offerto a tutti il tempo per affinare queste sensibilità, ma soprattutto, come emerge dal Bilancio Sociale, ha fatto stare bene tutti: quelli che sono rimasti, quelli che sono partiti, e quelli che come la prof.ssa Brigida Vinciguerra ci hanno sostenuti anche da lontano, continuando affettuosamente e con competenza a seguire quella che è la "paziente impazienza del tempo".

#### BIBLIOGRAFIA

- G. Bateson, "Verso un'ecologia della mente", Adelphi, Milano 1976
- O. Filtzinger, "L'accoglienza in Europa oggi:modelli e prospettive" Intervento Seminario Miur- "A Scuola di Mediterraneo", Febbraio 2011
- G. Freddi, "Psicolinguistica, Sociolinguistica Glottodidattica. La formazione dell'insegnante di lingue e di Lettere", UTET, Torino1999
- S. Guerra Lisi, G.Stefani, "L'Integrazione interdisciplinare nella Globalità dei Linguaggi", Franco Angeli, Milano 2008
- E. Morin, "La testa ben fatta", Cortina, Milano 2000 G.Stefani, Stefania Guerra Lisi, "Dizionario di musica nella Globalità dei Linguaggi", LIM, Lucca 2004.

L. Vygotskij "Potenziale di sviluppo e mediazione didattica nella classe" L. Dixon-Krauss. Trento 1998

#### COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE

#### Flavia Bocchino \*

# "Un minuto per Dante" ... migrante

Partire dall'esperienza personale per arrivare alla poesia... facendo leva su simbologie universali che trovano la loro origine nel "Viaggio dell'Eroe"

Insegno nella scuola media di un CTP (Centro Territoriale Permanente): è una scuola pomeridiana o serale nella quale si consegue la licenza media in un anno ed è indirizzati a chiunque abbia almeno sedici anni. La nostra utenza è composta al 95% da immigrati provenienti da tutto il mondo povero.

L'anno scorso abbiamo aderito al progetto "Un minuto per Dante" proposto dal regista Franco Palmieri e promosso da Provincia e Comune di Firenze nelle scuole medie. Franco ha girato per tante classi con la sua sfida e le sue domande: Dante, grande poeta di tutti i tempi nato nel lontano Duecento, riesce ancora a comunicare con i giovani d'oggi? Ha ancora qualcosa da dire a me, a te, a loro? Le sue abili sollecitazioni incuriosiscono sempre, attraggono attenzione ed energie; poi la classe elabora un progetto di video della durata di un minuto, lo realizza e questo partecipa ad un concorso.

Mi sono lanciata in quest'avventura un po' titubante, data la competenza linguistica decisamente limitata della maggior parte dei miei sessanta allievi; mi chiedevo: "Ma Dante riuscirà a parlare ai miei ragazzi, anche se lei è arrivata da pochi mesi dalla Nigeria, lui dall'Afghanistan e lei dalla Thailandia?"

Ebbene sì, ha parlato forte e chiaro! Sono state proposte le prime due terzine della Divina Commedia:

Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual'era è cosa dura esta sela selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!

È stato chiesto ai ragazzi quale esperienza della loro vita potesse richiamare quel perdere la strada maestra in una selva tenebrosa. Inizialmente il silenzio regnava sovrano, poi sono arrivati i racconti; nei giorni successivi un'infinità! Alcuni pubblicamente, altri in piccoli gruppi e qualcuno 'in confessionale': a tu per tu. Ho diviso tutti gli allievi in gruppi linguistici, ognuno ha creato una o due terzine sul tema scelto dal gruppo sia nella loro lingua che in italiano; gli argomenti più gettonati sono stati il viaggio, l'amore lontano, la condizione di immigrato. Dal punto di vista linguistico



è stata una grandissima sfida: la divisione in sillabe, le rime e come farle, i sinonimi; tutto indispensabile per comporre in endecasillabi in rima. Ho pensato più volte di aver chiesto troppo, ma la mia testardaggine e la loro passione hanno superato i tanti e reali ostacoli. Infine è stato realizzato il video: in successione, ogni gruppo ha recitato la sua composizione nella propria lingua mentre, in sovraimpressione, si leggeva la traduzione italiana.

Questo lavoro ha ottenuto il premio speciale della giuria, con grandissima soddisfazione dei ragazzi, e anche mia! Qui di seguito alcuni esempi.

#### NIGERIA

Nel deserto la speranza svanisce, attorno a me la vita se n'è andata dal gran calore che tutto zittisce.

Tanto, seguendo il ciel, ho camminato lungo la sabbia lunga e faticosa alfine la mia vita ho salvato.

#### PERÙ ARGENTINA EQUADOR

Per il mio cuore basta il tuo petto per la tua libertà le mie parole, dalla mia bocca al cielo andrai diretto

Mi manca la luce del tuo amore. Canzoni di passion copron le ombre, oggi qui per te canta il mio cuore.

#### **AFGHANISTAN**

Giù dalla barca in un mare mi butto. Arriverò nella Terra Promessa? Rischio d'affogare! È proprio brutto!

Vivere, è sempre una scommessa se riuscirò sarà solo il silenzio, altrimenti sarà vita complessa!

\* Docente UPMAT flavia.bocchino.gmail.com

## GLOBALITÀ ...dei Linguaggi

#### DAL CURARE ALL'AVER CURA

#### Maurizio Di Gennaro, Giulia Biancardi \*

### Creatività e relazione terapeutica nella GdL

"Ognuno dovrebbe imparare a scoprire e a tener d'occhio quel barlume di luce che gli guizza dentro la mente più che lo scintillio del firmamento dei bardi e dei sapienti. E invece ognuno dismette, senza dargli importanza, il suo pensiero, proprio perché è il suo. E intanto, in ogni opera di genio riconosciamo i nostri propri pensieri rigettati; ritornano a noi ammantati di una maestà che altri hanno saputo dar loro." (Ralph Waldo Emerson)

Vogliamo porci i seguenti quesiti: in generale, 1) se c'è una relazione, 2) e *quale*, fra la creatività umana, la creatività produttrice di senso, e la disciplina della GdL? In particolare, 3) se e quindi 4) *dove* si dipana il *fare creativo* nella relazione terapeutica improntata alla GdL?

In via preliminare, enunciamo una definizione che crediamo esaustiva e coerente di come intendere la creatività.

La creatività, l'attività creatrice degli esseri umani, è un fare (ideale e/o materiale) umano che produce un segno comunicativo-espressivo innovativo nel divenire naturale; parafrasando il grande matematico Henri Poincaré ("creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili"), l'atto creativo consiste nell'unire elementi e/o processi esistenti o immaginari con nuove connessioni, per le più diverse funzioni e finalità. Difatti, la creatività può avere le più diverse finalità, tra le quali spiccano la finalità estetica, quella giocosa o animativa, quella tecnicofunzionale, quella terapeutico-educativa-formativa. D'ora in poi, ci riferiremo alla creatività prodotta per finalità terapeutiche, educative e formative.

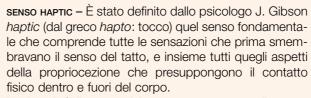
1) La GdL di per sé è un ulteriore frutto dell'originaria e incessante pratica creatrice di senso; in quanto attività umana emo-psicosenso-concettuale, essa è un tentativo di risposta, è una ricerca di senso attraverso la produzione di ulteriore senso, ma non solo: essa si alimenta proprio di tale pratica per decodificare le tracce comunicativo-espressive di ciascun essere umano (nonostante le sue specifiche condizioni emo-psico-sensomotorie), per tentare di ricostruire un senso condiviso nella relazione educativa, terapeutica o formativa. In altre parole, la GdL è prodotto della creatività umana, un prodotto che feconda a sua volta un'ulteriore produzione di senso.

- 2) Pertanto, la relazione fra la creatività produttrice di senso e la disciplina della GdL è di tipo sia costitutivo che funzionale: già nel momento in cui si costituisce il fare/essere nella GdL vi è un intrinseco fare creativo produttore di senso; quest'ultimo, inoltre, raccoglie il compito di *ri-costruire* la produzione di senso dell'altro in un reciproco interagire emo-tono-fonosimbolico.
- 3) In particolare, in una relazione terapeutica nella GdL il fare creativo fra pari parte già dal primo incontro, dove già questa stessa parola ci ricorda che esso è una continua e reciproca dialettica fra accoglienza e repulsione; nella nascente relazione terapeutica nella GdL ri-creo e ri-formulo antichi e nuovi approcci di incontro-scontro, per cui non vi può essere autentica relazione terapeutica nella GdL se non vi è una reciproca ri-creazione di una nuova relazione. Relazione, quindi, come prodotto della creatività interattiva e comunicativa.
- 4) Il fare creativo si estrinseca per tutta la relazione terapeutica nella GdL; difatti, ecco perché per esempio nel Progetto-Persona si parla di programmazione dinamica: l'operatore nella GdL deve essere sempre pronto a ri-formulare, a ri-creare, le attività programmate e ideate per la funzione terapeutica, proprio sulla base delle continue, coinvolgenti ed intense, interazioni con la persona accolta. Non può esservi un'autentica relazione terapeutica nella GdL se non si è pronti ad esplorare nuovi percorsi di interazione, di produzione (condivisa) di segno e di senso, in vista di un completo sbocciare e fiorire delle potenzialità espressive e comunicative della persona accolta.

Ulisse incontra Aurora: la osserva ed è osservato, la esplora ed è esplorato, la mette alla prova ed egli stesso messo alla prova. Crea ipotesi interpretative dei suoi segni emotonofonosimbolici e a sua volta produce segni emotonofonosimbolici interpretabili dall'altra. Ecco il germe di una relazione, che può essere eventualmente solo reciprocamente terapeutica. È arte di vivere che si ri-costruisce, si ri-conosce reciprocamente, si condivide, nella relazione emopoietica con l'altro da sé, perché evoca vissuti appartenenti a tutti noi come esseri individuati, espressione specifica della produzione onto-filo-genetica della Vita su questo meraviglioso pianeta.

#### **VOCABOLARIO**

scarabocchio - L'analisi di una vasta raccolta di materiale grafico di bambini da uno a quattro anni (e in età maggiore nel caso di bambini ritardati) ha portato alla conclusione, ogni volta verificabile, che il bambino fornito di un mezzo per tracciare percorre sempre le stesse fasi di ricerca e organizzazione nello spazio (per altro rapportabili a quelle compiute dal corpo) riproducenti, inconsciamente, le fasi cosmiche dell'organizzazione dell'energia vitale.



In sintesi, è il senso del tatto esteso a tutto il corpo, interno ed esterno.

SIMBOLOGIA DEL COLORE - Dall'osservazione sensoriale delle componenti della luce nel progresso graduale della luce (Notte/Giorno, Arcobaleno) si arriva alla serie dei 7 colori dell'iride. Dall'osservazione sensoriale degli aspetti cromatici della vita vegetale (fotosintesi) e animale (sangue) si arriva alla serie Giallo, Blu, Rosso che consideriamo i colori fondamentali perché esprimono la triade cromatica della vita sulla terra. La percezione visiva tende a uno stato di equilibrio,

ricostruendo dalla visione di un colore la triade cromatica vitale: per questo l'occhio per riequilibrarsi produce fantasmi di un altro colore che risulta dalla mescolanza degli altri due primari, e che chiamiamo complementare. Ogni colore primario forma una coppia con il suo complementare: Rosso con Verde (= Giallo + Blu), Giallo con Viola (= Rosso + Blu), Blu con Arancione (= Giallo + Rosso).

La GdL elabora un intercodice dei colori correlando la serie dei colori più comune nella nostra cultura ad altre tre serie: la luce ossia l'arco del giorno, la vita vegetale ossia l'arco dell'anno, la vita psichica nella sua dimensione di 'dinamica del desiderio'. Quanto alle correlazioni suono-colore, la GdL sviluppa quelle sinestesiche comuni, ma non ritiene utile occuparsi dei codici soggettivi elaborati da vari artisti.

SIMBOLOGIA DELLE MATERIE - Privilegiando l'esperienza umana primordiale, quella prenatale, la GdL considera 'materia' (*mater*-ia) anzitutto le sostanze fisiche in quanto esperite dai sensi più interni (tatto, udito, gusto, olfatto, ecc.); di qui si sviluppa una 'simbologia' che investe tendenzialmente tutti i campi e livelli dell'esperienza.

Così abbiamo le reti di senso delle qualità tattili (liscio, ruvido, molle, duro, continua, avvolgente, duttile, resistente, ecc.) esperite nel toccare o nell'essere toccati da qualunque M., o quelle delle qualità gustative (dolce, amaro, aspro, ecc.), o termiche (caldo, freddo,



tiepido, ecc.), o acustiche, e così via : esperienze che suscitano emozioni, reti che arrivano a includere le relazioni interpersonali, e quindi si rivelano strumenti – in qualche modo codici - utili all'osservazione dei comportamenti.

Per la GdL è fondamentale il tatto come strumento di produzione di simboli della materia: i bambini imparano a conoscere con le mani, e in casi gravi il tatto ricostru-

isce le reti di senso con la realtà. Reti che si sviluppano anche sulla base dei codici generali di Spazio-Tempo-Intensità. Ma fondamentale è anche la voce, che nei suoni del linguaggio sviluppa la simbolizzazione dell'esperienza delle diverse materie, secondo la teoria dell'→ EMOTONOFONOSIMBOLISMO.

Queste osservazioni sull'esperienza sensoriale costituiscono una sorta di 'micro-analisi' della semiosi delle materie, premesse a una eventuale teoria organica, quale è la teoria dei → QUATTRO ELEMENTI, che nella GdL può essere considerata la trattazione più consistente e strutturata della simbologia delle materie.

SIMBOLOGIA DELLE FORME - In ogni processo o evento dove percepiamo una F. si possono considerare diversi livelli e codici costitutivi. Poiché la F. è la manifestazione di tali processi ed eventi, anche la sua costituzione è leggibile a diversi livelli e con diversi codici. In una prima, sommaria articolazione è utile considerare tre livelli distinti: Universale, Culturale, Individuale, che nelle concrete occorrenze possono agire indipendentemente l'uno dall'altro, o includersi.

L'interesse della GdL è rivolto essenzialmente alle F. più universali, più utili a elaborare modelli generali di osservazione dei comportamenti umani, come le manifestazioni di principi e processi del farsi dell'energia in materia (→ SIMBOLOGIA DELLE MATERIE) (aggregazione, direzionamento, esplosione, irradiazione, contrazione-espansione, ecc.) e figure elementari come punto, linea, retta, cerchio, spirali-meandri. Fondamentali sono pure le F. impresse nelle più profonde memorie del corpo, come quelle tondeggianti che riportano al grembo materno e al piacere edenico, o quelle spigolose che riattualizzano il primo attrito con la realtà.

Quanto al livello *culturale*, le F. rinviano alle competenze comuni o a determinate pratiche sociali, ad es., nel campo dell'arte, le F. viste ai livelli *pre-iconografico, iconografico* e *iconologico* (E. Panofsky). Le valenze simboliche che la GdL sviluppa sulle F. a questo livello danno luogo a percorsi articolati di dettaglio, come avviene nelle letture di opere e stili d'arte, in particolare nelle 'Visite sui simboli della GdL in città d'arte'. Qui si leggono anche le valenze simboliche delle F. a livello individuale, che nella GdL sono l'oggetto specifico della 'lettura delle tracce'.



> sul numero 14

\* Coordinatori del Centro Diurno nella Globalità dei Linguaggi di Cercola - Napoli (entrambi OMAT nella GdL)

maurizio.digennaro@ fastwebnet.it giuliabiancardi@ coopumanistamazra.eu

#### LOBALITÀ ei Linguaggi

#### /NFORMAZIONE/NFORMAZIONE/NFORMAZIONE

Questa rubrica ha lo scopo di informare i lettori sulla diffusione territoriale della GdL, sulle iniziative promozionali e sugli eventi formativi, sui nuovi diplomi e quant'altro possa interessare gli studenti, i ricercatori e gli operatori impegnati nei diversi ambiti della Disciplina.

#### **LIBRI DA LEGGERE**

#### TAKAPTIKA SA SAMILARI IN DIL IMBILIO D SAMILARI IN D SAMILARI I

Firenze 2011

#### La sapienza analfabeta del bambino - a cura di A. Colimberti -

Le lezioni che Marcel Jousse ha tenuto alla Sorbona negli anni '30 e che hanno ispirato le tendenze più avanzate e critiche sulla pedagogia, compresa la radicale visione contenuta nei libri di Ivan Illich "Descolarizzare la società" e "Nella vigna del testo". Jousse conferma qui con dimostrazioni scientifiche che il bambino, prima ancora di imparare a parlare, ha in sé la conoscenza dell'universo e la parola non è altro che un modo di riecheggiare i ritmi dell'universo che trova in sé e intorno a sé.

Marcel Jousse. "Più che un libro in senso proprio è la resa stenografica La sapienza di lezioni tenute nel 1935-36 all'École d'Anthropologie di analfabeta Parigi. Difficile trovare Marcel Jousse nei manuali di del bambino. antropologia anche se l'insegnava alla Sorbona e se, fra Introduzione alla gli altri. Michel De Certeau. James Jovce. Roman mimopedagogia Jakobson lo consideravano un importante studioso, in (a cura di particolare per l'analisi dello stile ritmico orale. Antonello Colimberti), Libreria Editrice "Il lavoro di Jousse punta a rendere l'oralità che sta sotto Fiorentina,

"Il lavoro di Jousse punta a rendere l'oralita che sta sotto ad ogni scrittura. Era proprio ciò che interessava De Certeau: il gesto come fonte della verbalizzazione, il linguaggio vincolato alle leggi del corpo. Scriveva Jousse: 'L'uomo pensa con tutto il suo corpo'. È questa la ragione per cui è così interessato all'infanzia, perché lì i processi sono in fase di costruzione. Una delle leggi fondamentali dell'esistenza è, per Jousse, il ritmo-mimismo, cioè il ricevere nel corpo gesti e segnali dalla realtà che si accumulano come 'mimemi' e vengono poi 'rigiocati' dall'essere umano come pensiero e come azione.

Nella sua visione pedagogica, 'il fanciullo muore sotto l'algebrosi che gli viene inflitta': infatti, come il simbolo algebrico fa perdere di vista l'oggetto al quale corrisponde, così la parola usurata nasconde l'oggetto e il gesto che gli sta all'origine. La sua degradazione fonetica e semantica genera il virus dell'algebrosi e le persone vengono algebrosate.

La terapia di contrasto sta nella ricerca del 'gesto delle cose' che ha generato la parola e il bambino questo lo può ancora fare perché è un 'metaforista' spontaneo in quanto giocatore spontaneo. Tutti i gesti passati sono nascosti nella memoria del suo corpo e da lì può tirarli fuori e farli emergere. Per l'adulto è più difficile, il suo corpo algebrosato si scontra con il corpo sociale.

Tutto il suo congetturare sul *mimismo*, il *mimaggio*, i *mimemi*, i *mimodrammi*, la *mimo pedagogia*, è stato nella sostanza confermato dalla scoperta dei neuroni specchio, cioè del *mimismo universale* tra gli esseri viventi. Una rivoluzione cognitiva.

Non era un'allucinazione la sua o, se lo era, proiettava luce in avanti. Jousse parla un linguaggio visionario perché abita il futuro: 'senza Mimaggio niente Anthropos'".

(Da: Claudio Canal, Il Manifesto, 2 novembre 2011)

"E se l'intelligenza non avesse nulla a che vedere con il linguaggio e il pensiero così come li conosciamo, né alcun legame con la scrittura? Se, di conseguenza, sbagliassimo a spingere i nostri figli ad una scolarizzazione precoce? La voce che smonta alcuni luoghi comuni sull'apprendimento infantile per come lo conosciamo viene dawero da lontano. È quella di Marcel Jousse, gesuita coltissimo e grande antropologo (vissuto dal 1886 al 1961), la cui opera si situa all'incrocio di diverse discipline: psicologia, linguistica, etnologia, scienze religiose, pedagogia.

Le tesi fondamentali del gesuita francese, sulle quali si fonda la sua «antropologia del gesto», partono dalla definizione dell'uomo (o anthropos) come 'animale mimatore'. Secondo Jousse, l'uomo si differenzia da tutto ciò che lo circonda per la sua capacità, anzi il suo bisogno fondamentale, di 'mimare': ovvero di riprodurre, o anche 'rigiocare', la sua esperienza immediata. Questa particolare attitudine è presente in maniera incontaminata, non deviata da convenzioni sociali, nel bambino, il quale fa rivivere mimeticamente, attraverso inimitabili gesti, il suo rapporto unico con il mondo.

Questo originale linguaggio infantile non ha nulla a che fare, però, con quella che Jousse chiama la nostra lingua, o scrittura, 'algebrosata': è piuttosto un idioma attraverso il quale si esprime un rapporto diretto, e non artificiale, con il reale, di cui il bambino – un 'metaforista spontaneo' – riesce a dare un'immagine al tempo stesso scientifica e creativa. Purtroppo, questa straordinaria capacità che unisce invenzione e spiegazione si perde se la società, con i suoi meccanismi inibitori, si intromette in questo gioco originario del bambino con la realtà, costringendolo a 'dire' il mondo diversamente.

Secondo il gesuita francese, non serve intrattenere il bambino, né insegnargli a giocare, perché 'il bambino ha in sé quanto gli occorre per divertirsi'. I giochi preconfezionati e uguali per tutti rischiano di spezzare il suo personale rapporto con la realtà. Anche la lettura precoce inchioda il bambino in un luogo fisicamente costrittivo, quando invece avrebbe bisogno di essere lasciato libero di muoversi in grandi spazi all'aperto.

E lo costringe a restringere le possibilità mimetiche ed espressive al solo apparato laringo-boccale, dal quale passerà d'ora in poi, e per sempre, tutta la sua persona, mentre al contrario, se non inibito o precocemente scolarizzato, 'per uno strano dono di natura il bambino si dà tutto intero'.

La riduzione dell'espressività alla sola parola coincide poi con un restringimento delle emozioni stesse, che nel bambino non sono qualcosa di unicamente psichico o mentalmente elaborato, ma veri e propri fremiti dell'intero organismo: di piacere, di dolore.

(...) 'Lasciate il bambino di fronte alle cose': chiede invece, appassionatamente, il pedagogista francese. Una supplica fuori tempo oggi, quando tutti invocano il ritorno dei divieti di fronte a bambini e adolescenti insofferenti verso qualsiasi limite? No, perché di sicuro, se potesse osservarli, Jousse spiegherebbe che quei bambini che rifiutano la realtà non hanno avuto la possibilità di viverla davvero, per poi portarla dentro di sé senza temerla né fuggirne (...)"

(Da: Elisabetta Ambrosi, Quotidiano Europa, 17 settembre 2011)

### ///FORMAZIONE///FORMAZIONE///FORMAZIONE

#### **EVENTI FORMATIVI ANNUALI nella GdL - 2011 / 2012**

#### Scuola

#### **Quadriennale**

Percorso formativo di base di MusicArTerapia nella Gdl.

La Scuola consiste in 4 annualità di formazione, per un monte di 750 ore.

Le annualità si conseguono al Master, o a una Scuola lungo l'anno, o frequentando due turni di Scuola estiva intensiva. Ogni annualità comprende:

a) la frequenza al Master o a una Scuola;b) il Convegno Nazionale della GdL a Riccione:

c) la visita guidata sui simboli della GdL in una città d'arte (un weekend di gennaio); d) il tirocinio, da concordare nei singoli casi:

f) le verifiche annuali, elaborazione di ricerche e/o di esperienze in vista della tesi. Alla fine del quadriennio, la presentazione e discussione di una tesi permette di conseguire il diploma di Operatore in Music

#### MASTER

#### in MusicArTerapia

nella Globalità dei Linguaggi

#### Biennale.

In convenzione con Università di Roma "Tor Vergata".

#### Sedi Roma

Università di Tor Vergata Facoltà di Lettere Via Columbia, 1 Centro GdL

Via SS. Quattro 36/B Firenze

Istituto Ferretti

Via Silvio Pellico, 2 Lecce

Centro Sociale Comunale 'S. Vincenzo de Paoli', Via Vecchia Carmiano

#### **SCUOLE lungo l'anno** Roma

Università di Tor Vergata Facoltà di Lettere Via Columbia, 1 Centro GdL Via SS. Quattro 36/B

Firenze

Istituto Ferretti Via Silvio Pellico, 2 Lecce

Centro Sociale Comunale

'S.Vincenzo de Paoli', Via Vecchia Carmiano

## SCUOLE ESTIVE intensive

La Scuola estiva si svolge annualmente in diverse località, ha durata settimanale ed ha valenza di mezza annualità (due scuole estive corrispondono ad un anno di Scuola)

#### UMBERTIDE: 30 GIUGNO - 6 LUGLIO 2012

#### "LE METAMORFOSI POSSIBILI: PINOCCHIO, SAN FRANCESCO, ITALO CALVINO"

Valore pedagogico-terapeutico del riattraversamento onto-filogenetico: dal Cosmo all'Uomo. Incontri

galattici: grafico-cromatico-musicalegassoso. Conformazione psico-sensomotoria della vita in Metamorfosi Cosmicomiche dei mondi: minerale, vegetale, animale, umano. La reintegrazione primaria nella Balena intersensoriale, da costruire insieme. Con il *Cantico* delle creature comunicare anche con autistici ed uccelli, con i figli, gli allievi, gli handicappati più o meno gravi.

#### CAZZAGO DI PIANIGA (VE): 12-18 luglio 2012 "MusiCosmiComiche con Luciano Berio, Italo Calvino, Marc Chagall"

Esplorazione dei simboli universali in una terra di miraggi di Città invisibili, con la guida di tre grandi artisti conterranei. Per entrare in un dialogo pedagogico-terapeutico con varie patologie, in una Comunicazione ed Espressione nella GdL. Esperienze grafico-cromatico-plastico-musicali, danze e clownerie archetipiche. Concerto-Spettacolo finale del CIRCORPO nella GdL con i bambini del Club dei Piccoli di Cazzago di Pianiga.

#### LIVORNO: 2-8 SETTEMBRE 2012

#### "IL VIAGGIO DELL'EROE"

Le Memorie del Corpo – Ri-Uscire ad entrare e a ri-uscire - Per entrare in un dialogo pedagogico-terapeutico con varie patologie e favorire l'Espressione con tutti i linguaggi: sperimentazione dei vissuti psico-sensomotori evocativi degli archetipi universali: Uomo-Cosmo, Uomo-Ambiente, Uomo-Uomo. Estetica psicofisiologica. Concepimento - Stili prenatali - Viaggio dell'Eroe - Nascite tenere o aggressive - Mappa tattile e bioenergetica del Corpo. Ri-uscire a comunicare ed esprimersi nella GdL – Imprinting ed exprinting

#### MASSA: 13-19 SETTEMBRE 2012

## "Homo Faber/Ludens: Integrazione Uomo-Natura" Riattraverseremo in sette giorni la creazio-

ne del mondo, umanizzato e integrato -

C'era una Volta... stellata - I doni dall'alto: sorpresa; meteore, pietre sacre, menhir - Saldare spazi, ricucire ferite della terra; aghi, fili, tessiture; ordire, ordinare, intrecciare: prime scritture, i Nodi: dalla Preistoria a Burri -Organizzazione ritmica dello Spazio e del Tempo - Animismo, albero e animale totemico - I colori della natura su di sé: tatuaggi - La trascendenza: Prometeo e il Fuoco - Le metamorfosi materiche rigeneratrici - Grotte, contenimento, contenitori, conservazione, trasformazione: dal cavo della mano alle plastiche del supermarket a Baruchello - Tracce di sé: dai graffiti rupestri a Haring.

## FORMAZIONE PERMANENTE

#### UMBERTIDE: 6-7-8 LUGLIO 2012

Centro Socio Culturale 'San Francesco' Piazza San Francesco.

La Formazione Permanente si rivolge ai Diplomati e si svolge ogni anno al termine dei corsi annuali (Scuole lungo l'anno e Master).

#### Programma 2012

#### "Dar senso all'insensato:

#### le stereotipie" \*

- Osservare e descrivere qualche comportamento comunemente considerato 'stereotipia';
- Cercare e riferire quali spiegazioni ne vengono date: da chi, come, perché;
- Interpretare quel comportamento alla luce di principi, teorie e metodi della GdL.

#### \* Letture di riferimento

Internet: "Stereotipia", "Stereotipie" S.Guerra Lisi, P.G.Curti, Stereotipie e arte di vivere, ETS Pisa 2004

#### 17° CONVEGNO NAZIONALE della GdL RICCIONE: 5-6-7 OTTOBRE 2012

#### Teatro del Mare

Il Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi fa parte del percorso formativo della Disciplina. Si svolge annualmente a Riccione.

Il tema di quest'anno sarà:

## "Dar senso all'insensato: le stereotipie"

(Convegni precedenti > v. pag. 30).

Ulteriori informazioni:
www.centrogdl.org • info@centrogdl.org



## **Diplomati GdL 2011**

Master in MusicArTerapia Università di Roma "Tor Vergata"

• CHERICI Elena

Corpi: Uomini e Alberi

DE BELLIS Angela

L'In-Canto Terapeutico nella Globalità dei Linguaggi

• DI LONARDO Chiara

Il 'Corpo a Corpo'.

Verso una pedagogia dell'ispirazione

GUERRINI Lucia

La gravi-danza della farfalla

MESIANO Alessandra

Meraviglia Dedizione Gratitudine nella GdL

PISANO Raimondo

Da Animatore a ri-animatore

SASSI Sara

Dal caos alla forma: esperienza in un reparto di Oncoematologia Pediatrica

SPANTIDAKI Paraskevi

Il corpo racconta e non mente.

Percorsi esplorativi nella GdL TRIOLO Rosaria Nunziatina

Autismo e ri-nascita attraverso gli Stili Prenatali

VICHI Valentina

GdL e riabilitazione psichica

Operatori di MusicArTerapia (OMAT)

• BRANDOLINI Daniele

ConSuonArte

• CAPUTO Francesca

Respirando... gli Stili Prenatali

Rispecchiandosi: l'immagine del disabile e il suo corpo

LEMMI Rachele

Nanof: astronautico ingegnere minerario.

Dall'Art Brut all'Art RiBel

Arte di Vivere nonostante tutto nella GdL

#### **Sbocchi professionali**

Possibili per il Master e l'Operatore in MusicArTerapia (OMAT) NELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

#### **Nella Scuola**

- Il Master dà 3 punti per le graduatorie dei concorsi nella scuola di ogni ordine e grado.
- Master e OMAT sono specializzazioni che qualificano il diplomato come Atelierista o Esperto nella disciplina. Tale qualifica è utile per l'assunzione presso le scuole e anche enti socio-sanitari; con essa lavorano già diversi

Nei Servizi Socio-Sanitari riabilitativi, di integrazione ricreativa, di avviamento al mondo del lavoro

• La professionalità dell'OMAT è riconosciuta e spendibile in vari ambiti pedagogico-riabilitativo-terapeutici: preparazione al parto, prima infanzia, adolescenza, fino alla terza età, inclusi contesti di Alzheimer e coma.



## Il nostro sito: www.centrogdl.org

Consultando il sito www.centrogdl.org è possibile trovare informazioni sulla Disciplina ed ogni aggiornamento relativo a luoghi ed eventi della Globalità dei Linguaggi, corredato da un'ampia documentazione fotografica: a partire dal Centro Nazionale (Sedi ed attività) e dall'Università Popolare di MusicArTerapia Stefania Guerra Lisi (Master, iniziative formative e collaborazioni), si possono cercare contatti ed acquisire utili notizie sulle Scuole e sui Corsi tematici, sui Convegni e le Pubblicazioni, su esperienze e ricerche.

## I nostri Convegni

1 1996

"... in principio era il corpo..." L'integrazione:

2 1997

nuovo modello di sviluppo

La sinestesia: potenziali umani per l'arte di vivere

4 1999

Valorizzare il quotidiano

5 2000

MusicArTerapia nella GdL

Arte e Follia

GdL e Cultura della Pace

Contatto e Comunicazione

Autismo: patologia, problema sociale, strategia di sopravvivenza

MusicArTerapia nella GdL

Il Corpo: luogo di segni

"Fermare la disumanizzazione"

Integrazione · Intercultura ·

Interdisciplina

14 2009

"... e il corpo si fece parola" "Dal grembo materno al grembo

sociale"

Creatività: Arte di Vivere

17° Convegno Nazionale

"Dar senso all'insensato: le stereotipie"

Riccione - Teatro del Mare - 5-7 Ottobre

info: www.centrogdl.org

# della Globalità dei Linguaggi

#### SCUOLA

Via SS.Quattro, 36/B - Roma Sede centrale delle attività di ricerca e didattiche, in particolare musicali.

Via S.Giovanni in Laterano, 216 - Roma

pavimentazione in moquette; costumi,

cappelli, maschere, attrezzature GdL

Sede delle attività di movimento,

per attività psicosensomotorie.

ATELIER DELLE MATERIE

Via SS.Quattro, 71 - Roma

grafico-plastico-cromatiche.

Sede per le attività

con i relativi materiali

e attrezzature di lavoro.

ATELIER DEL CORPO

danza, teatro.

Dotazioni:

#### Dotazioni:

- Sala lezioni
- Strumenti musicali
- Attrezzature audiovisive
- Archivio\*
- Biblioteca\*

\* accessibili per consultazione, previo accordo con la Segreteria, ai diplomati e diplomandi della Scuola Quadriennale e del Master.

#### Archivio

Tesi Diploma Scuola Quadriennale GdL (versione cartacea e informatica) Tesi Master in MusicArTerapia nella GdL (versione cartacea e informatica) Lauree DAMS (attinenti alla GdL) Lauree varie (attinenti alla GdL) Diplomi di Scuole di Specializzazione (Educatori, Insegnanti di sostegno) Tesine annuali Scuola Quadriennale

# dei LINGUAGGI

## .a Rivista

**TOBALITA** 

La Rivista Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi, edita dall'Università Popolare di MusicArTerapia ha periodicità semestrale a partire dal mese di marzo 2006. Ogni numero della Rivista può essere acquistato, al prezzo unitario di € 6,50, presso il Centro GdL ed in tutte le occasioni di incontro (Convegni, Seminari, Master, ecc.); i numeri esauriti e gli arretrati (fino al numero 8) sono consultabili al sito www.centrogdl.org.

#### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO POSTALE

L'abbonamento annuo dà diritto a ricevere 2 numeri della Rivista al costo complessivo di € 10, tramite versamento da effettuarsi su conto corrente sotto indicato

L'abbonamento alla Rivista ha decorrenza annuale (anno solare) Per il prossimo anno l'abbonamento si potrà effettuare entro il 31 gennaio 2013 Questo numero 13 si può acquistare nelle occasioni di incontro GdL (Scuole, Convegno Nazionale, ecc.), oltre che presso il Centro Nazionale a Roma. Per l'abbonamento annuale il versamento va effettuato sul ccp n° 39844881, IBAN: IT67 H076 0103 2000 0003 9844 881, intestato a Università Popolare di MusicArTerapia - via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: Rivista GdL - Abbonamento 2012.

La nostra Rivista vive grazie agli abbonamenti dei lettori ed è uno strumento di formazione ed aggiornamento per tutti: non scordatevi di rinnovare l'abbonamento!

# Il Centro Globalità dei Linguaggi

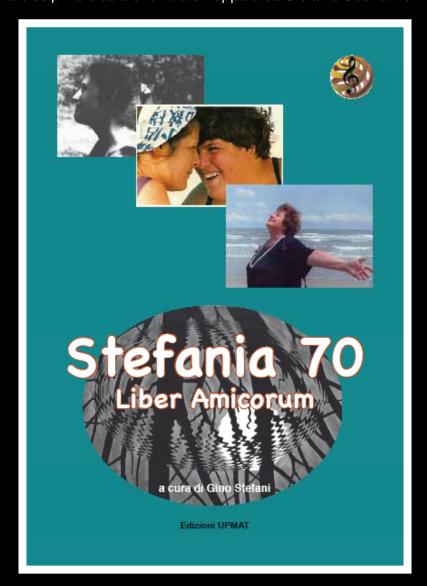
SEGRETERIA: tel. 331 8907129 - Contatti con Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani Via S.Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma e-mail: info@centrogdl.org - www.centrogdl.org

#### **Biblioteca**

Pubblicazioni GdL - Musicoterapia Artiterapie - Enciclopedie - Riviste Arti figurative (Collezioni, Monografie) Musicologia - Semiotica - Linguistica Scienze Umane



Stefania Guerra Lisi il 2 marzo 2012 ha compiuto 70 anni. Per l'occasione è stato pensato questo *Liber amicorum*, presentato pubblicamente all'Università di Roma "Tor Vergata" in un incontro per il decennale, presso questo Ateneo, del Master in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, la disciplina creata e tuttora sviluppata da Stefania Guerra Lisi.



Il volume apre con le *Biografie*: autonarrazioni ed esposizioni di persone a lei molto vicine, che danno una sintesi delle vicende di Stefania e della disciplina che è parte integrante della sua identità: la Globalità dei Linguaggi.

Gli Sguardi Amicali che seguono sono saggi, recensioni, memorie di studiosi, colleghi, collaboratori con i quali Stefania ha avuto, o tuttora mantiene, relazioni particolarmente significative. Pochi esempi, questi che siamo riusciti a mettere insieme, delle infinite realtà che affollerebbero le memorie dell'operosissima Nostra.

Più ampia la risposta al nostro appello dei diplomati - Master o/e Operatori - in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi. Persone delle più varie età e professioni, che per anni hanno fruito dell'insegnamento, dell'esempio e della guida personale di quella che tutti considerano Maestra. Una Vox Populi in cui pensiamo si sentiranno rappresentati ed espressi i molti che oggi operano nello spirito e con i metodi della Globalità dei Linguaggi. Molti di loro hanno lasciato una traccia scritta negli elaborati finali del loro percorso nella nostra disciplina presso il Master la Scuola, i corsi di Laurea universitari documentati negli elenchi delle Tesi che chiudono il volume.